



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 04/09/2014

INDICE

IFEL - ANCI

04/09/2014 Il Sole 24 Ore	7
Spa locali, più spazio a privati e concorrenza Chiudere quelle inutili	
04/09/2014 La Repubblica - Nazionale	9
1 "Basta pubblicità sessiste e violente" Ora i sindaci possono oscurarle	
04/09/2014 La Stampa - Torino	11
Iren alla resa dei conti Caccia a un nuovo ad	
04/09/2014 QN - Il Resto del Carlino - Cesena	12
Patto di stabilità sfiorato, il sindaco Baccini a Roma	
04/09/2014 Il Gazzettino - Pordenone	13
Anci, cercasi presidente moderato	
04/09/2014 Il Gazzettino - Udine	14
Fondi europei per sviluppare i centri commerciali	
04/09/2014 ItaliaOggi	15
Solidarietà, allarme sul fondo	
04/09/2014 Corriere del Mezzogiorno - Napoli	16
Commissario, pressing su Delrio per avere un nome condiviso e per modificare lo Sblocca Italia	
04/09/2014 Corriere dell'Umbria	17
"Riordino istituzionale e modello umbro"	
04/09/2014 Corriere di Romagna - Forlì	18
Missione a Roma in cerca di salvagente	
04/09/2014 La Gazzetta di Parma	19
Politiche culturali, Pizzarotti membro del «tavolo» Anci	
04/09/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale	20
Regione, arrivano risorse per 300 milioni	

FINANZA LOCALE

04/09/2014 Il Sole 24 Ore	22
Per evitare l'online possibile spezzare il saldo in più F24	

04/09/2014 La Stampa - Nazionale	24
Positano, addio Tasi «Casa bene sacro»	
04/09/2014 MF - Nazionale	25
Le Regioni si liberano dei derivati	
04/09/2014 La Padania - Nazionale	27
Cgia: lo STATO è indebitato il TRIPLO degli enti locali	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	29
Boldrini: nuovo Senato? A Montecitorio aspettiamoci modifiche	
04/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	32
Statali, contratto congelato anche l'anno prossimo Madia: non ci sono i fondi	
04/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	34
La doppia strada per ridurre il debito	
04/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	36
Priorità alle imprese, la scelta di Draghi La Bce decide sulla spinta alla crescita	
04/09/2014 Il Sole 24 Ore	38
Piano privatizzazioni in alto mare	
04/09/2014 Il Sole 24 Ore	40
Tagli di spesa per spingere su investimenti e infrastrutture	
04/09/2014 Il Sole 24 Ore	42
Il controllo Iva accende la spia per gli altri illeciti fiscali	
04/09/2014 Il Sole 24 Ore	44
Dalla Bei il sostegno a infrastrutture e Pmi con project bond e Abs	
04/09/2014 Il Sole 24 Ore	46
Tagli di 20 miliardi, i ministeri non bastano	
04/09/2014 Il Sole 24 Ore	48
Sulle imprese record di tasse e contributi	
04/09/2014 Il Sole 24 Ore	50
Buy-back delle Regioni, il Mef sceglie 4 banche	
04/09/2014 Il Sole 24 Ore	51
Cartella nulla senza accertamento	
04/09/2014 Il Sole 24 Ore	52
Diventa legge l'accordo fra Italia e Lussemburgo	

04/09/2014 La Repubblica - Nazionale	53
Landini: "Giusto lo sciopero della Pa Renzi non può gestire le crisi da solo"	
04/09/2014 La Repubblica - Nazionale	55
Spending review in salita il Tesoro studia il "piano B" per arrivare a 20 miliardi	
04/09/2014 La Repubblica - Nazionale	57
Oggi Bce al bivio, Borse su Fed: crescita Usa moderata	
04/09/2014 La Stampa - Nazionale	58
"Superiamo l'articolo 18" L'affondo del premier riapre lo scontro con la Cgil	
04/09/2014 La Stampa - Nazionale	59
La proposta dell'Ue: la Bce compri i debiti dei Paesi in difficoltà	
04/09/2014 La Stampa - Nazionale	60
La recessione "salva" l'Italia, si allontana l'ipotesi della manovra	
04/09/2014 La Stampa - Nazionale	62
Renzi e la scuola "Un anno di tempo per rivoluzionarla"	
04/09/2014 La Stampa - Nazionale	64
"Dalla Bei più fondi all'Italia Ma mancano progetti validi"	
04/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	65
Ministeri, Regioni e Comuni il governo cerca altri 3 miliardi	
04/09/2014 Il Giornale - Nazionale	66
Province abolite ma i dipendenti restano da pagare	
04/09/2014 Il Fatto Quotidiano	67
SOLTANTO TAGLI CON L'ACCETTA	
04/09/2014 Avvenire - Nazionale	69
Spesa, Renzi rafforza i tagli Dalla spending 20 miliardi	
04/09/2014 Libero - Nazionale	70
Conferma Ocse: Italia sempre più giù	
04/09/2014 ItaliaOggi	71
Autoriciclaggio nei reati fiscali	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

04/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	73
«Non devono intralciarci le debolezze di chi pensa che non arrivi mai l'ora della pensione»	

IFEL - ANCI

12 articoli

INTERVENTO

Spa locali, più spazio a privati e concorrenza Chiudere quelle inutili

CON IL MACHETE Con la legge di stabilità chiudiamo la miriade di aziende che non hanno ragion d'essere
Attuare le norme esistenti

Linda Lanzillotta

Di Linda Lanzillotta

Le intenzioni annunciate dal Presidente del consiglio per ridurre il peso finanziario e le distorsioni di mercato, oltre che le degenerazioni politiche, prodotte dalla selva di società locali sono preoccupanti. Rispetto ai bellicosi ed energici annunci dell'inizio esse segnano infatti un radicale cambio di passo.

Non solo la materia pare ora rinviata a una delega con successivo decreto delegato senza alcuna scadenza, ma l'unico intervento specifico che Renzi indica è quello dell'incentivo alle aggregazioni (una delle quattro azioni suggerite anche dal Rapporto Cottarelli). Ma per rendere credibile questo obiettivo bisognerebbe intanto sapere dal Governo che fine abbiano fatto le norme (decreto legge 1/2012, art. 25) che già stabiliscono l'obbligo di aggregazioni prevedendo addirittura poteri sostitutivi del Consiglio dei ministri in caso di inadempienza. Sono stati mai attivati questi poteri? Non risulta. Altrettanto vale per le società che operano in settori diversi da quelli dei servizi pubblici in senso proprio e producono invece beni e servizi di supporto alle amministrazioni nei più svariati settori aperti al mercato. Anche qui le norme ci sono e sono inattuate così come del tutto ignorate risultano le disposizioni (legge 147/2013) che imporrebbero agli enti locali di produrre i servizi a costi standard obbligando quindi a processi di efficienza incisivi e politicamente costosi.

Nulla dice poi Renzi dello scioglimento ex lege delle società al di sotto di una dimensione minima e della cessione obbligatoria delle micropartecipazioni. Il premier fa invece riferimento a non meglio specificati incentivi a processi di aggregazione e quotazione. Su questo punto, prima che il Consiglio dei ministri decidesse di espungere il tema dallo Sblocca Italia, erano circolati dei testi che ricalcavano alcune discutibili proposte dell'Anci. Si prevedevano, in particolare, allungamenti delle concessioni in cambio non già della cessione del controllo e neppure della maggioranza delle azioni, ma solo della quotazione o di processi aggregativi tra società in mano pubblica. Ma incentivi in termini di allungamento di concessioni (peraltro sempre bocciati in sede Ue) possono forse essere accettabili a condizione di essere finalizzati a costruire e capitalizzare aziende competitive, per stimolare efficienza e sviluppo industriale ciò che gli azionisti pubblici non sono stati e non saranno in grado di fare.

È comprensibile che Renzi da ex sindaco sia vicino ai problemi dei sindaci: razionalizzare il sistema delle società locali significa rinunciare a strumenti operativi liberi dai paralizzanti vincoli pubblicistici, costringe a organizzare in modo razionale ed economico la domanda pubblica, ad avere rigorosa trasparenza finanziaria e a rinunciare a canali di reclutamento di personale fiduciario.

Ma c'è un altro punto di vista che è quello che da premier Renzi ha deciso di adottare: è quello dei cittadini e delle imprese. A loro questo sistema costa due miliardi di euro di maggiori imposte, tasse e tariffe che pesano sui bilanci delle famiglie e sulla competitività delle aziende, soprattutto di quelle medio-piccole e delle imprese locali e le imprese che vengono anche private di opportunità di crescita in settori tecnologicamente avanzati.

Ci aspettiamo quindi che il premier su questo tema non rallenti il passo: tutto è stato detto e scritto. Ora bisogna intervenire. Innanzitutto sul piano amministrativo per far rispettare con rigore le norme già in vigore. E poi, subito, con la legge di stabilità, per usare il machete per tutta la miriade di spa che per dimensione o settore operativo non presentano alcun motivo per esistere, e dall'altra parte, per incentivare sì aggregazioni e quotazioni evitando però di introdurre misure che siano in contrasto con le regole della concorrenza. E, last but not least, proteggere i cittadini da balzelli ingiustificati vietando ai comuni che non si adeguano ai vincoli in materia di società locali, di aumentare imposte e tariffe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUE NODI

Aggregazioni

Il premier sulle partecipate locali ha parlato di un incentivo alle aggregazioni; tuttavia esistono già strumenti legislativi finalizzati a imprimere uno sprint alle aggregazioni, che però non risulta siano stati attivati

Piccole società

Renzi non ha fatto cenno all'ipotesi di chiusura delle piccole società o di vendita delle micropartecipazioni, tema che poi non è entrato nello Sblocca Italia. Però, per il bene del Paese, bisognerebbe intervenire con una cura drastica di riduzione

1 "Basta pubblicità sessista e violenta" Ora i sindaci possono oscurarle

Slogan ambigui, offensivi usati per reclamizzare prodotti strampalati, dal gommista al compro-oro
CRISTIANA SALVAGNI

ROMA. I Comuni dichiarano guerra alla pubblicità sessista e violenta. Quella che con il messaggio "Giorgia, Celeste, Stella, Adriana. Provale tutte, una tira l'altra...", intende le varietà di ciliegia coltivate dai produttori locali, ma che in primo piano sul manifesto schiera ammiccanti ragazze in lingerie (una bionda, una nera, una rossa, una mora).

Oppure lo spot dell'ottico che vicino al "Te la do gratis (la montatura)" mette una bella donna con gli occhiali. O ancora quella che ricorda i più feroci femminicidi: "Elimina tutte le tracce" assicura lo slogan di un panno per la casa tenuto in mano da un uomo stralunato, alle spalle un piumone da cui spuntano, nude e scomposte, un paio di gambe femminili. D'ora in poi questi slogan ambigui o offensivi, usati per reclamizzare i prodotti più strampalati, dal gommista ("Revisionami", dice la donna discinta stesa sotto una macchina) al comprooro ("Tu dove glielo metteresti?", accanto alle curve seminude di una starlette televisiva), avranno vita più difficile. Sono sempre di più i sindaci che dicono basta alla pubblicità discriminatoria a suon di delibere e modifiche al regolamento comunale. L'ultimo caso è quello di Roma, che a metà agosto con il nuovo "piano cartelloni" ha proibito gli spot offensivi, pena la revoca per chi viola le norme della concessione. Ma anche Firenze ha inasprito nel giugno scorso le norme contro la discriminazione di genere nella pubblicità: al bando sono finite le immagini che alludono o inducono alla violenza e quei messaggi lesivi delle convinzioni morali, civili o religiose.

Così Ravenna nel suo statuto ha inserito un articolo che promuove la pari dignità tra uomo e donna, mentre la provincia di Catania ha disposto la rimozione lungo le strade dei manifesti offensivi e Bologna ha in cantiere un provvedimento che dovrebbe essere licenziato a breve.

«È un tema che indigna, sono tante le amministrazioni che vogliono correre ai ripari», conferma il delegato alle Pari opportunità dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, Alessia De Paulis. L'ultima ondata di interventi segue a ruota il protocollo per la dignità della donna e la parità di genere siglato a marzo dall'Istituto di autodisciplina pubblicitaria e dall'Anci: un documento che offre a comuni, province e regioni alcune linee guida per intervenire in concreto su una questione che periodicamente fa scoppiare polemiche.

Ma già Rimini, Milano, Arcore, Genova, Sesto San Giovanni e Galatina avevano fatto da apripista con iniziative simili.

Perché il tallone d'Achille della lotta alla pubblicità scorretta sono proprio le affissioni locali, che sfuggono ai controlli a cui sono sottoposte le concessionarie nazionali. Un ostacolo adesso scavalcabile: inserendo i principi dell'autodisciplina nel regolamento locale (noa immagini violente e stereotipi di genere, rispetto per dignità, parità e immagine di uomini e donne) le amministrazioni possono imporre le stesse regole ai concessionari locali e agli inserzionisti, sottoporre i casi ambigui alla valutazione della commissione lap e oscurare gli spot ritenuti lesivi o negare l'affissione a chi trasgredisce. «Fare scandalo è il classico mezzuccio usato da piccole agenzie marginali che con pochi mezzi catturano un'ampia attenzione - commenta la pubblicitaria Annamaria Testa - è il "purché se ne parli" inseguito e perseguito. Ma non bisogna cadere nella trappola: è meglio denunciarli allo lap, organismo che valuta con competenza il confine tra cattivo gusto e discriminazione e può bloccare la comunicazione scorretta. Sconsiglio le denunce fai-da-te in Rete: rischiano di dare ulteriore visibilità a campagne censurabili e di fare il loro gioco». GLI ESEMPI ROMA Nel piano cartelloni, varato in agosto, il Comune ha vietato gli spot offensivi o sessisti sui manifesti stradali, pena la revoca della concessione a chi trasgredisce FIRENZE Giugno: con una delibera la giunta ha inasprito le norme contro la discriminazione.

Al bando gli spot che inducono alla violenza o lesivi delle convinzioni religiose o civili BOLOGNA Il Comune sta lavorando a un piano contro la pubblicità scorretta che verrà varato a breve: recepisce in pieno le norme a

tutela della dignità dello Iap MILANO È stato tra i comuni apripista della rivolta contro gli spot discriminatori: le regole che li vietano sono state approvate con una delibera della giunta nel giugno 2013 PER SAPERNE DI PIÙ www.iap.it www.anci.it

Foto: LE LINEE GUIDA

Foto: PIÙ RISPETTO E DIGNITÀ "La pubblicità deve escludere immagini violente e stereotipi di genere, tutelare la dignità e rappresentare uomini e donne rispettando l'evoluzione dei ruoli nella nostra società"

Iren alla resa dei conti Caccia a un nuovo ad

beppe minello

Per mesi i sindaci di Torino, Genova e Reggio Emilia, si sono dati battaglia per inserire i propri rappresentanti nei posti migliori di una governance che si voleva adeguata a una multiutility, Iren, che avrebbe dovuto fare il salto di qualità svincolandosi dai legittimi interessi di campanile che, fino a quel momento, l'avevano frenata. I vizi del passato sarebbero invece sempre lì e l'azienda, alla vigilia delle auspicate, dal governo ma anche dallo stesso Fassino nella sua qualità di presidente Anci, aggregazioni e fusioni, sta cercando il modo migliore per corre ai ripari. Ieri Fassino e il collega di Reggio, Luca Vecchi, si sono recati a Genova per confrontarsi con il padrone di casa, Marco Doria. Chi attendeva sfracelli al termine della riunione, cioè cambi al vertice, a iniziare dall'ad Nicola De Sanctis, fortissimamente voluto dai liguri, è rimasto deluso. Non si sa però fino a quando. Dal vertice è uscito un comunicato secondo il quale le indicazioni dell'Esecutivo «sollecitano la società a rafforzare ulteriormente le sue strategie di espansione territoriale e di aggregazione con altri operatori. Mettere in campo players di valore nazionale nel settore delle multiutilities e delle società partecipate - scrivono i tre sindaci - è un obiettivo strategico in cui Iren crede e che persegue non da oggi». Solo alla fine del comunicato i tre sindaci accennano a qualcosa che può confermare le ipotesi di cambiamenti ai vertici: «I positivi risultati del primo semestre 2014 confermano le potenzialità della Società e, in questo contesto, Iren assumerà le decisioni operative e organizzative conseguenti». Bon. La versione più cattiva di quanto sta accadendo ai vertici di Iren dice che i tre sindaci concordano sul fatto che la società è impallata, non è cioè riuscita, come ci si attendeva, ad andare oltre la difesa dei singoli interessi di bottega di torinesi, genovesi ed emiliani. La colpa? Sempre degli altri. Anche se il principale imputato, non fosse altro per il ruolo che ricopre, è De Sanctis. Ma anche contro il torinese Profumo c'è chi borbotta, accusando l'ex-ministro ed ex rettore di una gestione un po' accademica: «Iren - dicono le malelingue - è l'unica quotata dove il cda si riunisce due volte al mese e per mezze o giornate intere: per decidere cosa?». Parole ingenerose, ma che provano il malumore. Del vice di Profumo, Andrea Viero, che l'attuale sottosegretario Del Rio voleva sulla poltrona di ad, «si sono perse le tracce: cosa fa?» chiedono polemicamente i borbottoni di prima. Insomma, una situazione non ottimale. Tanto che i tre sindaci, ma soprattutto Doria che, evidentemente, si sente un po' responsabile della scarsa performance di De Santis, s'è dato da fare per individuare un possibile successore. Circolano un sacco di nomi. Ma trovare il campione è difficile: il compenso che può offrire Iren e la gatta che il prescelto dovrà pelare (e solo per due anni, perché questo sarebbe obbligatoriamente il contratto offerto) sono ostacoli che restringono il parterre dei pretendenti. L'unico che pare aver le caratteristiche giuste è Stefano Cao, ora consigliere di A2A e in passato numero due dell'Eni. È un pre-pensionato di lusso ed ha un peso specifico non indifferente. Forse troppo. Tanto da potersi rivelare una minaccia per chi gioca per lo status quo. Vedremo come andrà a finire. Nulla è escluso. Tutto potrebbe anche rimanere com'è oggi ma con i protagonisti consapevoli di rischiare il posto e quindi spronati a fare meglio. La cosa che viene vista con più diffidenza è la tipica soluzione da vecchia politica come, ad esempio, un bel comitato di direzione o di consiglieri, chiamatelo come volete, che affianchi gli attuali vertici.

BAGNO OGGI INCONTRI NEI MINISTERI PER IL MILIONE DA PAGARE

Patto di stabilità sfiorato, il sindaco Baccini a Roma

David Camagni: «Rinunci subito a un anno di stipendio»

L'INCONTRO pubblico fissato per questa sera in municipio a San Piero per presentare 'il bilancio di previsione 2014, gli interventi attuati dalla Amministrazione, le proposte e gli scenari futuri' è annullato e rimandato ai prossimi giorni. L'annullamento è dovuto all'impossibilità ad essere presenti da parte del sindaco Marco Baccini (foto) e di alcuni membri della giunta. Oggi infatti saranno impegnati a Roma presso vari uffici dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci) e alcuni uffici ministeriali, proprio per discutere e avere spiegazioni sulla questione del bilancio ed in particolare sullo sfioramento del 'Patto di stabilità 2013' (1.168.000 euro). L'obiettivo è quindi quello di discutere e avere delucidazioni su eventuali soluzioni tecniche che sono state avanzate dal Comune di Bagno. A seguito dello sfioramento del Patto 2013 se non interverrà una sanatoria da parte del governo centrale, come pare sia stato concesso negli anni passati a altri Comuni, il Comune di Bagno si troverà, a seguito delle sanzioni previste dalla vigente normativa, con un debito di 1.168.000 euro da contabilizzare nel bilancio di previsione 2014. Insomma un problema davvero notevole che occorre affrontare con decisione e soprattutto con chiarezza ma soprattutto conoscerlo a fondo la situazione anche generale. Per questo motivo la delegazione di Bagno oggi sarà a Roma. PROPRIO su questo assillo finanziario anche in questi ultimi giorni il sindaco Marco Baccini ha avuto incontri a tutto campo anche con vari parlamentari, oltre che con Piero Fassino sindaco di Torino e presidente Anci. Anche il 'Comitato per Unica Alternativa - David Camagni', che ha partecipato con l'omonima lista alle elezioni amministrative del 25 maggio scorso, interviene nell'acceso dibattito sullo sfioramento del Patto di Stabilità 2013 che inevitabilmente si è creato nella zona. Lo stesso Camagni ricorda tra l'altro che 'i problemi finanziari del Comune erano noti a tutti, anche se l'Amministrazione uscente (quindi quella guidata da Lorenzo Spignoli) aveva continuamente e in tutti i modi cercato di minimizzare e nascondere il reale stato delle cose». Dopo aver respinto 'le provocazioni gratuite indirizzate dal neo sindaco Marco Baccini alla minoranza uscente', Unica Alternativa invita l'attuale primo cittadino 'a dare l'esempio lui per primo proprio come avevamo proposto noi in campagna elettorale nel caso avessimo vinto. Rinunci ad un anno di indennità ed al 50% gli anni successivi. Inoltre se può dimostrare quello che dice chiedi agli amministratori uscenti la restituzione delle indennità percepite. Solo così potrà domandare ulteriori sacrifici ai suoi concittadini».

Giovedì 4 Settembre 2014,

Anci, cercasi presidente moderato

UDINE - Fissata la data per il congresso elettivo dell'Anci Fvg, il Consiglio direttivo ieri ha deciso per mercoledì 8 ottobre, l'attenzione è già puntata su chi guiderà l'Associazione dei Comuni nell'epoca in cui dovranno fare i conti con una riforma importante degli enti locali e con un ridisegno delle strategie del territorio a seguito dello smantellamento delle Province. L'Anci giungerà a congresso guidata da Mario Pezzetta, eletto quand'era sindaco di Tavagnacco e da maggio consigliere nello stesso Comune, non avendo potuto più ricandidarsi a sindaco per il limite dei due mandati. Potrà essere lui il successore di se stesso? Da regolamento potrebbe, posto che presidenti possono essere sindaci, consiglieri e assessori e per candidarsi serve il sostegno di almeno 40 Comuni sui 137 della regione. Inoltre, Pezzetta non ha consumato neppure tutti i 5 anni di mandato, essendo presidente da 2,5 anni. A favore potrebbe giocare il momento assai delicato per il complesso delle riforme in atto in regione, con un confronto fra Regione ed enti locali già avviato. Sul piatto però c'è da mettere in conto che Anci ha sempre preferito aver un sindaco a guidarla e le città questa volta potrebbero avere un peso. I giochi, comunque, sono appena agli inizi e il Pd Fvg ha dato mandato al responsabile regionale Enti locali, Lorenzo Presot, di fare verifiche. Difficile, tuttavia, che al vertice finisca un'esponente di punta di una parte politica. L'Anci per funzionare ha bisogno di condivisione, analizzano i veterani dell'Associazione, e per questo si è sempre mossa «saggiamente», trovando la soluzione capace di rappresentare tutti gli schieramenti. Per questo a diversi osservatori la partita per il momento pare «aperta, ma non drammatica», confidando in una soluzione «moderata». Il congresso, ha detto ieri il presidente Pezzetta, «sarà occasione per una riflessione sulle riforme regionali». Antonella Lanfrit

CONFCOMMERCIO

Fondi europei per sviluppare i centri commerciali

Rivitalizzare i centri storici e sviluppare le attività commerciali. Come? Una opportunità può venire dai fondi europei. Per questo, ieri, Confcommercio Fvg e Anci Fvg hanno siglato una convenzione quadro che prevede l'ideazione e la gestione di progetti integrati per la riorganizzazione degli spazi urbani e il supporto alla loro natura emporiale, e la creazione della figura del town centre manager, sviluppata negli atenei del Triveneto e che potrebbe essere inserita nei Comuni. «Spesso - ha detto il vicepresidente di Confcommercio, Alberto Marchiori - nel nostro territorio le istituzioni vivono l'Ue come un peso e si sentono marginali. Invece è una fonte di potenzialità. Pensiamo solo ai piani e alle varianti urbanistiche: sono strumenti importanti perché permettono di individuare ambiti di intervento che possono essere rigenerati con fondi strutturali europei. Se invece di considerarle semplici operazioni urbanistiche, le studiamo nell'ottica di tutela del paesaggio o di attenzione alle fonti energetiche, ecco che si aprono nuove possibilità». A settembre, tra l'altro, usciranno i bandi Ue: sul piatto 80 miliardi, la metà dei quali destinati proprio ad ambiente, energia e settore sociale. Non solo, le linee di programmazione di Bruxelles dal 2013 al 2015 spingono sulla città smart, dischiudendo quindi altri orizzonti: «Una città smart, intesa come capace di moltiplicare le relazioni - ha aggiunto il presidente Anci, Mario Pezzetta - è una città più vivibile. ». Ma per portare parte delle risorse in Fvg, è stato detto, occorre che imprenditori del settore del commercio e Comuni siano informati di questa opportunità che può rappresentare una importante occasione per il rilancio. L'obiettivo della convenzione (la prima del genere in Italia tanto che «ci auguriamo sia presa a modello» ha detto Marchiori) è creare un'ampia rete di partner per «portare a casa risorse e idee», una rete che coinvolga appunto anche le Università: non a caso, con la collaborazione degli atenei di Udine e Trieste, a giugno 2015 partirà un master per la creazione della figura del Town Centre Manager. Al.Pi. © riproduzione riservata

DALL'ANCI

Solidarietà, allarme sul fondo

Allarme dei comuni sul fondo di solidarietà. L'Associazione dei comuni italiani ha espresso ieri «forte preoccupazione per l'incertezza persistente, nonostante i numerosi solleciti avanzati, circa il riparto dei finanziamenti del Fondo di solidarietà comunale, al quale al momento mancherebbero ancora le firme dei ministri competenti». In caso di persistente ritardo, l'Anci segnala la necessità di inserire nel dl Sblocca Italia una norma che consenta l'anticipazione e la rapida erogazione dei fondi. L'Associazione ricorda anche di aver richiesto la revisione, su base annuale, dei criteri di monitoraggio delle spese di investimento, ai fini della distribuzione fra i comuni degli spazi finanziari per il Patto di stabilità; una modifica che consentirebbe ai comuni di poter usufruire di tutti gli spazi finanziari previsti, «con positive ricadute su occupazione e investimenti, fondamentali in un momento come quello attuale». Altra richiesta congiunta con le regioni riguarda lo spostamento a fine ottobre dei termini per il Patto di stabilità verticale regionale.

I colloqui del sindaco Contanti intensi col sottosegretario alla presidenza. Russo e Tagliatela: «La nomina? Solo un querelle interna al Pd»

Commissario, pressing su Delrio per avere un nome condiviso e per modificare lo Sblocca Italia

Paolo Cuozzo

NAPOLI - I contatti telefonici si sono intensificati lungo l'asse Comune di Napoli-Palazzo Chigi. Numerosi sono stati i colloqui nelle ultime 48 ore tra de Magistris e la presidenza del Consiglio. Da un lato il sindaco napoletano, dall'altro Delrio, sottosegretario alla presidenza. De Magistris, che con Delrio ha un rapporto antico, da quando da sindaci lavoravano a braccetto all'Anci, spinge perché il decreto «Sblocca Italia», che prevede un commissario e un soggetto attuatore per Bagnoli, venga robustamente rivisto nella parte che assegna «troppi poteri in materia di urbanistica» al soggetto attuatore. Un punto, questo, di vitale importanza per il primo cittadino napoletano e sul quale, se non ci sarà intesa, si scateneranno le tensioni (e i ricorsi). «Non è un problema solo mio ma anche dei sindaci che verranno dopo, così com'è il decreto non può passare», è il ragionamento che de Magistris sta facendo con i suoi collaboratori più stretti. E non solo. L'ex magistrato sta anche ragionando con Delrio per arrivare alla scelta di un nome condiviso per quanto riguarda il commissario straordinario per Bagnoli, atteso che difficilmente sarà scelto il sindaco di Napoli come commissario straordinario. In piazza Municipio, proprio in queste settimane, gli uffici stanno lavorando ad una delibera da portare in Consiglio comunale per modificare il Piano urbanistico attuativo per la zona occidentale in modo da rendere più appetibili i suoli e l'intera area circostante, ovviamente secondo criteri di tutela ambientale voluti dall'amministrazione. Ma l'arrivo di un commissario con pieni poteri anche in materia di urbanistica stravolgerebbe tutto. Ecco perché il sindaco sta pressando Roma, per arrivare a modifiche che prevedano sostanzialmente un commissario e un soggetto attuatore che garantiscano velocità nella realizzazione delle opere e che facciano da collegamento col governo per garantire il denaro necessario per la bonifica e la trasformazione urbana dell'area. Il resto, su come dovrà essere fatta Bagnoli, il Comune spera di poter decidere nella pienezza dei suoi poteri. Almeno questo spera il sindaco. Il centrodestra interviene sulla vicenda Bagnoli. Paolo russo, coordinatore cittadino di Forza Italia, e Marcello Tagliatela, di Fdi-An, criticano la scelta di Renzi di individuare un commissario per Bagnoli perché «senza regole si tratta di un uomo solo al comando» e ritenendo la nomina del commissario «soltanto una querelle all'interno del Pd».

La critica mossa alla legge Delrio dalla Cgil è sulla "scarsa organicità che richiede ora nuove leggi"
"Riordino istituzionale e modello umbro"

A zPERUGIA Se è pacifico che la fine delle Province corrisponde all'inizio degli enti, intermedi, di area vasta, nulla sembra essere ancora certo per l'area lavoro e formazione precedentemente di competenza provinciale. Area destinataria di importanti fondi europei. "Nessun rischio per i centri per l'impiego, ma se mai per la titolarità di una funzione che si vorrebbe ora rimanesse a livello regionale", spiega Raffaella Chiaranti della segreteria regionale Cgil Umbria e continua: "La nostra proposta è insomma che sia un'agenzia regionale ad assorbire competenze relative a formazione e politiche del lavoro. In altre parole che rimanga in piedi quel modello umbro che tanto ha già operato, mentre a livello nazionale la tendenza ora è quella all'accentramento. E non tutti si opporranno". Ieri mattina, con un incontro alla sala Conti della Cgil Umbria, si è voluta creare l'occasione per rifare il punto sullo stato del riordino voluto dalla legge Delrio. Dando spazio anche ad un dibattito istituzionale interno che ha visto su opposti fronti Amedeo Zupi, segretario generale della FlicCgil Umbria e Danilo Barbi, segretario confederale della Cgil nazionale. Primo punto, le sorti di 50 precari "provinciali" di Perugia, in attesa di capire gli sviluppi della situazione, ancora tutta da decidere. Certo sarebbe invece che alle nuove Province andranno i circa 200 dipendenti delle ex comunità montane. Come è noto, l'accordo tra organizzazioni sindacali, Regione, Anci è già stato a maggio. Ora si attendono decreto governativo e successiva legge regionale. L'ultima parola su stato, funzioni e risorse destinate alle nuove Province arriverà da lì. E se chiare dovrebbero già essere le funzioni fondamentali che rimarranno in capo ai nuovi enti di area vasta - dalla edilizia scolastica alla pianificazione istruzione superiore fino a trasporto e viabilità e alla tutela del territorio - tanti sarebbero ancora i punti a rischio di contatto e mancato contatto - con le competenze di Comuni e Regione. La critica mossa alla legge Delrio dalla Cgil Umbria è in sintesi "la scarsa organicità che richiede ora nuove leggi". Tematiche che verranno presentate alla Conferenza StatoRegioni in programma il 15 settembre prossimo. A difesa del "regionalismo umbro", anche Mario Bravi, segretario generale Cgil Umbria, che ha affermato: "Pensiamo che le riforme vanno assolutamente rilanciate unificando le questioni della democrazia con un progetto con le questioni economiche quindi un nuovo regionalismo che rafforzi un'idea forte dell'Umbria che può dare un contributo sia a riforme sociali che istituzionali a partire da un utilizzo razionale e positivo dei fondi europei". Netto Zupi sullo stato delle riforme istituzionali fatte "non per migliorare le istituzioni ma per i debiti". Altrettanto inopportuna sarebbe la riforma del senato "perché dietro ad un assetto istituzionale c'è sempre un'idea di democrazia. E l'assetto istituzionale della Costituzione italiana è un modello comune tra le democrazie occidentali". In disaccordo Barbi che ha sottolineato l'inutilità del bicameralismo perfetto. B A

SAN PIERO: DEBITO DEL COMUNE

Missione a Roma in cerca di salvagente

Oggi incontri con esponenti di due Ministeri ed Anci

Il sindaco Marco Baccini Oggi il sindaco Marco Baccini ed alcuni assessori saranno a Roma per una serie di riunioni con sottosegretari e dirigenti del Ministero dell' Interno e poi del Ministero dell' Economia e delle Finanze, «per concertare e discutere - comunica il primo cittadino - eventuali soluzioni tecniche che abbiamo avanzato». Proprio a causa degli impegni odierni, che terranno impegnati sindaco ed assessori per tutta la giornata, è stato annullato l' incontro pubblico che era stato previsto per questa sera in municipio, per presentare ai cittadini la SAN PIERO IN BAGNO. Si sta muovendo qualcosa nel complicato scenario relativo allo sfioramento del Patto di stabilità 2013 ed alle consesituazione relativa al bilancio preventivo 2014. Per la prossima settimana è poi in cantiere un altro incontro, sempre a Roma, col sottosegretario al Ministero degli Interni Gianpiero Bocci. Non si sa quali siano le ipotesi che gli amministratori presenteranno, ma è presumibile che, visto che negli anni passati la sanzione non è mai stata applicata sui bilanci degli enti inadempienti, si pensi almeno alla possibilità di una consistente riduzione o dilazione della sanzione, che al momento è pari a circa 1 milione e 200 mila euro. guenze sul bilancio preventivo 2014, che sta producendo un turbinio di contatti ed incontri avviati per eliminare, o almeno diluire, il problema. Nella giornata di oggi Baccini incontrerà anche l' Ufficio di Presidenza ed i dirigenti dell' Anci nazionale ed i dirigenti di Ifel (Istituto per la Finanza e l' Economia Locale istituito dall' Anci). «Tali riunioni - scrive il sindaco - si inseriscono nell' ambito di un' azione a tutto campo avviata subito dopo la nostra elezione e fanno seguito agli incontri che abbiamo avuto con il presidente dell' Anci nazionale Piero Fassino, con il presidente dell' Anci dell' Emilia-Romagna Daniele Manca, nonché ai vari incontri e rapporti continui con i parlamentari Enzo Lattuca, Marco Di Maio, Bruno Molea, Sandra Zampa e con il parlamentare toscano onorevole Lorenzo Becattini, che sono impegnati sul nostro tema». Continuano anche gli incontri con consiglieri e dirigenti della Regione e con i dirigenti dell' An ci regionale. Pertanto - scrive il sindaco ai cittadini - «alla luce del continuo evolversi della situazione, riteniamo il palazzo comunale a San Piero un momento opportuno rinviare l' incontro pubblico al primo momento utile nel quale saremo in grado di fornirvi un aggiornamento complessivo della situazione, di cui oggi non possiamo avere certezza». Un momento per un aggiornamento sarà il consiglio comunale convocato per martedì 9 prossimo con all' ordine del giorno una serie di decisioni su imposte e tasse comunali. Alberto Merendi

COMUNE NOMINATO DAL PRESIDENTE FASSINO

Politiche culturali, Pizzarotti membro del «tavolo» Anci

Il sindaco Federico Pizzarotti ha ottenuto un nuovo incarico all'interno dell'Ance (Associazione nazionale comuni italiani), dopo che già era entrato nei mesi scorsi a far parte sia dell'esecutivo nazionale che della Conferenza Stato - città. Il presidente dell'associazione Piero Fassino, primo cittadino di Torino, lo ha infatti nominato componente del "tavolo permanente" istituito fra ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo e Associazione nazionale dei comuni italiani "per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, per la promozione della cultura e per il rilancio del turismo". Insieme a lui, siederanno al tavolo, in rappresentanza dell'Ance, i sindaci di Lecce, Rimini e Assisi, e gli assessori alla cultura di Torino e alle relazioni internazionali di Firenze. La comunicazione delle nomine è già sul tavolo del ministro Dario Franceschini, che provvederà ad attivare la nuova istituzione. Gli obiettivi assegnati al tavolo di lavoro sono diversi e ambiziosi: integrazione fra strutture statali e civiche su orari dei musei, mostre biglietti integrati, campagne di promozione per mostre ed eventi, incentivazione delle donazioni private per la cultura, offerta turistica, progetti comunitari e reti bibliotecarie. Tutto ciò cade in un momento molto importante per il territorio, dal momento che Parma, nell'ultimo anno, ha visto crescere il turismo del 3%, con una crescita del 9% nei primi 5 mesi del 2014 rispetto agli stessi del 2013. «Stiamo puntando molto sul turismo e sulla cultura del territorio - ha affermato Pizzarotti dopo l'ufficializzazione della sua nomina -. Crediamo infatti che un rilancio del settore possa portare profitto e crescita in un periodo in cui, a livello generale, il Paese sembra essere in difficoltà. La nomina è un chiaro successo di tutta Parma - conclude commentando il nuovo incarico istituzionale -. Adesso dobbiamo essere bravi a portare al ministero nuove idee e progetti, per rilanciare un settore che ha bisogno di essere valorizzato, a Parma come in Italia». u r.c.

Regione, arrivano risorse per 300 milioni La giunta martedì approverà l'assestamento di bilancio. Critico l'ex governatore Ugo Cappellacci

Regione, arrivano risorse per 300 milioni

Regione, arrivano risorse per 300 milioni

La giunta martedì approverà l'assestamento di bilancio. Critico l'ex governatore Ugo Cappellacci

CAGLIARI L'assestamento di bilancio ci sarà e avrà un peso di circa trecento milioni. La notizia è stata ufficializzata ieri nel vertice di maggioranza cui hanno preso parte, per la giunta, il presidente Pigliaru con gli assessori Paci, Demuro e Erriu, i capigruppo della maggioranza e i presidenti delle commissioni. Il presidente della Regione aveva annunciato ieri l'intenzione di avviare il confronto sul programma di sviluppo e sull'assestamento di bilancio diventato ineluttabile per dare ossigeno ai Comuni dell'isola (attendono complessivamente 89 milioni di euro). I dettagli dell'assestamento di bilancio saranno definiti martedì nella prossima riunione della giunta regionale. Una variazione compresa tra i 300 e i 350 milioni di euro: è questa la determinazione dell'assessore al Bilancio, Raffaele Paci, dopo l'ultima ricognizione delle risorse. Secondo una prima stima, 55 milioni riguardano le addizionali sull'energia elettrica che, in base all'accordo siglato con l'Anci, dovranno essere versate ai Comuni. Gli stessi enti locali avranno poi una quota di incremento del fondo unico, (non ancora quantificata), e poi c'è da intervenire sul deficit del sistema sanitario, che viene calcolato in queste ore. Pigliaru ha ribadito che il bilancio e la manovra finanziaria non devono più essere luoghi nei quali stanziare risorse al di fuori di una strategia ben definita. In effetti, le manovre finanziarie, (non solo della Regione ma anche quelle dello Stato), si erano trasformate negli anni passati in una sorta di Suk per disporre misure che poco avevano a che fare con i benefici permanenti del sistema economico. Per questo, Pigliaru ha voluto tenere l'incontro ieri, avviando la discussione sullo sviluppo e sulla crescita. Inutile dire che la coperta è cortissima e quindi c'è la necessità di arrivare ad avere altre risorse. Dove scovarle? Si parla di ulteriori trecento milioni che potrebbero arrivare dallo sblocco dei fondi andati in perenzione perché non utilizzati negli anni; ma su questo la Regione dovrà aspettare le decisioni del governo Renzi per sapere se quelle cifre saranno «nettizzate» dal Fondo unico. Ci sono poi le emergenze da affrontare a cominciare dal lavoro. Pigliaru ha detto che la giunta vuole e deve intervenire sulla grave crisi, a partire evidentemente dagli ammortizzatori sociali. Nel programma regionale di sviluppo dovrebbero infatti rientrare i soldi per dare un sussidio agli oltre 15mila lavoratori in mobilità in deroga che dal 31 ottobre non percepiranno più l'assegno previdenziale. L'ex presidente Cappellacci polemizza: «Pigliaru deve fare l'assestamento di bilancio perché non ha ottenuto niente dallo Stato. Aveva annunciato che avrebbe ripreso un rapporto a testa alta con lo Stato e invece non ha avuto nemmeno quanto spettava alla nostra Regione». (a.f.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA LOCALE

4 articoli

Versamenti. Le regole sulla soglia dei mille euro

Per evitare l'online possibile spezzare il saldo in più F24

LA REGOLA Il limite si riferisce alla somma finale di ogni singolo modello e non al totale di tutti i pagamenti
Luca De Stefani

Corsa contro il tempo per aprire un conto corrente e per richiedere alla banca o alla posta il servizio di home o remote banking ovvero per identificarsi a Fisconline, il servizio internet delle Entrate che consente di compilare e spedire gli F24 telematici (F24 web, F24 online). Per le persone fisiche che non vogliono delegare terzi intermediari per il pagamento dei propri F24, infatti, è questo l'unico modo per versare modelli con saldo superiore a mille euro (ovvero F24 che presentano un credito d'imposta in compensazione, anche parziale). Si pensi, ad esempio, al figlio di un imprenditore, che ancora studente non ha redditi reali e non ha conti correnti aperti, ma che è socio della società di famiglia (società di persone, Srl con trasparenza, ma anche impresa familiare).

Quasi sempre, in questi casi, non vi è la distribuzione del dividendo al figlio, il quale quindi non ha la necessità di avere un conto corrente personale, anche se ha l'onere di pagare le imposte sul reddito imputato per trasparenza. Fino a fine settembre 2014, i genitori possono continuare ad andare in banca e pagare l'F24 cartaceo del figlio. Invece, dal primo ottobre (sempre per F24 superiori a mille euro ovvero con una qualunque compensazione) il figlio deve "arrangiarsi" a effettuare il pagamento, aprendo un proprio conto (o cointestandosi quello dei genitori) e gestendo il tutto in via telematica. In alternativa, al pagamento diretto, il contribuente potrà affidarsi a un intermediario abilitato ad Entratel, che tramite l'F24 cumulativo, potrà effettuare i versamenti online addebitandoli sul proprio conto corrente. In sede di conversione del Dl n. 66/2014, è stata eliminata la disposizione che prevedeva che dal 24 aprile 2014, il consulente che utilizza i servizi di home banking delle banche e di Poste Italiane o i servizi di remote banking (Cbi) offerti dal sistema bancario, potesse inviare la delega di versamento del proprio cliente, con addebito sul proprio conto corrente (del consulente), solo "previo rilascio" alla banca o alla posta del consulente di apposita autorizzazione ad operare in tal senso da parte dell'intestatario effettivo della delega.

Il limite dei mille euro è riferito al saldo finale del singolo F24 e non alla somma di tutti gli F24 da versare nell'anno ovvero alla singola imposta da versare nel singolo F24. Le prime scadenze interessate al nuovo adempimento saranno il 16 ottobre 2014 per il primo acconto Tasi (solo per i Comuni che hanno deliberato una diversa aliquota rispetto a quella base dell'1‰ entro il 10 settembre 2014, con pubblicazione nell'apposito sito internet entro il 18 settembre 2014), il 31 ottobre (rateizzazione di Unico), il primo dicembre (rateizzazione di Unico e secondo acconto di Unico per il 2014) e il 16 dicembre (saldo 2014 Tasi e Imu). Il vero banco di prova per i contribuenti, comunque, sarà il consueto 16 giugno (2015), dove in un unico modello F24 si concentreranno il saldo delle imposte di Unico 2015, relativo al 2014, il primo acconto per il 2015 e le prime rate 2015 Tasi e Imu.

Per ridurre il saldo a debito dell'F24 sotto i 1.001 euro e per continuare a pagare in contanti, con assegno o bancomat (se non vi sono compensazioni), naturalmente si possono utilizzare gli appositi bollettini postali per pagare l'Imu (decreto 23 novembre 2012) e la Tasi (decreto 23 maggio 2014). Inoltre, nulla vieta di dividere, per la stessa scadenza, l'F24 da pagare in più modelli con saldo finale pari o inferiore a mille euro. Lo spezzettamento del modello F24 può avvenire, sia agendo su più codici tributo, sia dividendo l'importo di un unico codice tributo su più modelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione

Ieri Il Sole 24 Ore (nella pagina qui riprodotta) ha illustrato le novità introdotte sui pagamenti con F24 sopra la soglia dei mille euro dal Dl 66/2014 (Bonus Irpef) che dovranno essere tenute presenti dal 1° ottobre prossimo. La prima conseguenza è che non si potrà più pagare in contanti, con assegni bancari o circolari,

con vaglia cambiari, con bancomat oppure con assegni e vaglia postali o carta Postamat

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sulla Costiera amalfitana

Positano, addio Tasi «Casa bene sacro»

Antonio Pitoni

Soppressa anche per negozi e hotel Il sindaco: la mia è una provocazione Il Comune andrà al voto nel 2015 A PAGINA 22 Via la Tasi, a Positano non si pagherà. Soppressa per le prime e le seconde case, ma anche per gli immobili di uso diverso. Cioè gli esercizi commerciali, come negozi e alberghi. Il sindaco Michele De Lucia la definisce una «provocazione». Un modo, spiega il primo cittadino della nota località turistica del salernitano, per manifestare nei confronti del governo «tutta la nostra contrarietà verso questo nuovo balzello». Sarà anche una provocazione, ma in città la Tasi non si pagherà davvero. Per scelta politica. «Parliamo di una tassa imposta per sopperire ai minori trasferimenti che lo Stato centrale eroga a favore degli enti locali, con modalità più che discutibili - fa notare De Lucia -. Perché si dà ai comuni la possibilità di compensare questo minor gettito prelevando la differenza dai cittadini, così da una parte lo Stato può dire che non mette le mani nelle tasche dei contribuenti, dall'altra costringe i sindaci a farlo al posto suo». Il problema ora è come compensare i circa 600-700 mila euro di mancato gettito. «Azzerata la Tasi per tutti, resta l'Imu sulle seconde case e sugli immobili di uso diverso - spiega il sindaco eletto nel 2010 con la civica «Alba della Libertà» -. Recupereremo la somma per oltre la metà, riducendo le spese improduttive e, in caso di necessità, ritoccando l'aliquota Imu, da cui ovviamente sono escluse le prime case, per la parte mancante». Ma visto che a Positano si voterà nel 2015, non manca chi sospetta che l'operazione della giunta sia in realtà una trovata elettorale. «Ma quale trovata elettorale, è una decisione senza alcuna connotazione politica - sbotta De Lucia -. Un modo per dire basta a questa brutta piega presa dal governo centrale che si nasconde dietro i comuni». Deluso dal premier? «Nutrivo molte speranze in lui, perché so che conosce i problemi dei suoi ormai ex colleghi. Spero che il vento cambi ma se non cambia neppure con Renzi allora credo che non ci siano più speranze» conclude il sindaco.

Foto: Il caso Il sindaco di Positano (Salerno) ha azzerato la Tasi per protestare contro il nuovo balzello che colpisce prime e seconde case ANSA

PIANO DEL TESORO PER FINANZIARE BUYBACK DA 8 MILIARDI DA PARTE DEGLI ENTI LOCALI

Le Regioni si liberano dei derivatiIn programma anche la ristrutturazione di 5,7 miliardi di mutui verso lo Stato
Stefania Peveraro

(a pag. 4) Nove Regioni italiane ricompreranno a breve bond per quasi 8 miliardi di euro, ristruttureranno mutui contratti con il Tesoro per un valore di circa 5,7 miliardi e contestualmente smonteranno tutti i contratti derivati a questi collegati. Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha infatti pubblicato ieri la lista degli intermediari finanziari specialisti in titoli di Stato ai quali le Regioni Abruzzo, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia e Sicilia potranno dare mandato per il riacquisto dei titoli ammessi al buyback ed elencati in decreto ministeriale dello scorso 10 luglio. Gli intermediari sono solo banche straniere: Citigroup, BnpParibas, Deutsche Bank e Barclays Bank. La possibilità del buyback dei titoli delle Regioni era stata prevista la scorsa primavera dall'art. 45 del Decreto Competitività (DL 24 aprile 2014, n. 66, convertito in legge 23 giugno 2014, n. 89) e al ministero del Tesoro era stato appunto delegato il compito di individuare le banche alle quali affidare la gestione delle operazioni. Il decreto specificava anche che, se i bond in questione (si veda la tabella in pagina) rappresentano «il sottostante di operazioni in strumenti derivati, la Regione provvede alla contestuale chiusura anticipata degli stessi». Non solo. Lo stesso decreto firmato dal ministro Pier Carlo Padoan precisava che, a fronte di una serie di richieste di ristrutturazione presentate dalle Regioni tra maggio e giugno scorsi, in relazione a mutui in essere da parte delle Regioni con controparte il ministero dell'Economia e delle Finanze o la Cassa Depositi e Prestiti, concedeva l'autorizzazione alla rinegoziazione dei debiti, sempre a patto che le Regioni chiudano in via anticipata gli strumenti derivati a questi collegati. Evidentemente il governo ha deciso di fare piazza pulita di qualunque derivato in essere. La Regione che opererà il buyback più corposo è la Campania, con due emissioni per un totale di circa 1,9 miliardi di euro, seguita dal Piemonte con un'emissione da 1,8 miliardi e dal Lazio con due bond per complessivi 1,05 miliardi. Considerando, però, anche il controvalore dei mutui in ristrutturazione, il Lazio è in cima alla classifica, visto che ristrutturerà un mutuo da 4,5 miliardi contratto nel febbraio 2008 e a scadenza novembre 2037. Segue la Sicilia, che non riacquisterà alcun bond, ma ristrutturerà un mutuo da 2,4 miliardi di euro contratto nell'ottobre 2008 e in scadenza a dicembre 2037. Il Decreto Competitività stabiliva che possono essere oggetto di ristrutturazione le operazioni che al 31 dicembre dello scorso anno presentavano le seguenti caratteristiche: vita residua pari o superiore a 5 anni e importo del debito residuo da ammortizzare superiore a 20 milioni di euro per i mutui contratti con il ministero dell'Economia e delle Finanze; vita residua pari o superiore a 5 anni e valore nominale dei titoli obbligazionari regionali in circolazione superiore a 250 milioni di euro. Per i titoli in valuta rileva il cambio fissato negli swap di copertura che insistono sulle singole emissioni. A seguito della ristrutturazione dei mutui, il debito residuo sarà rimborsato in trenta rate annuali di importo costante e pagherà un tasso di interesse pari al rendimento di mercato dei Btp della scadenza vicina a quella del nuovo mutuo. Il riacquisto delle obbligazioni da parte delle Regioni sarà a sua volta finanziato dal ministero dell'Economia e delle Finanze con un mutuo che avrà le medesime caratteristiche dei nuovi mutui. (riproduzione riservata)

I BOND OGGETTO DEL BUYBACK

Circolante	Rating	Emittente	Scadenza	Cedola	Prezzo	ask	Rendim.
Ba1/nd	BBB	Ba1/BBB/nd	Baa2/nd/nd	Ba2/BBB/nd	Ba1/BBB/nd	Baa1/nd/nd	Baa3/nd/nd
Baa2/BBB/nd	Baa3/nd/nd	Piemonte	Campania	Puglia	Lazio	Campania	Lombardia
Abruzzo	Liguria	Marche	Lazio	Abruzzo	62,753	106,389	73,995
113,89	nd	108,317	60,997	106,187	111,226	113,89	65,109
nd	4,15%	nd	4,33%	nd	5,10%	nd	4,33%
3,18%	4,33%	nd	1.800	1.090	870	800	1.000*
1.000*	493	420	383	250	250	27-11-2036	29-06-2026
6-02-2023	23-06-2028	29-06-2036	25-10-2032	7-11-2036	22-11-2034	27-06-2023	23-06-2028
7-11-2031	euribor3m+15,5pb	4,85%	euribor3m+40pb	5,97%	6,26%	5,80%	euribor3m+38pb
4,80%	4,65%	5,70%	euribor3m+22pb	* In dollari Usa			

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/bond

Foto: GRAFICA MF-MILANO FINANZA Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cgia: lo STATO è indebitato il TRIPLIO degli enti locali

Lo Stato centrale «è indebitato più del triplo delle autonomie locali (Regioni, Province e Comuni)». Senza il costo dei titoli di Stato, fa sapere l'Ufficio studi della Cgia, al 30 giugno 2014 il debito dell'Amministrazione centrale ammontava a 257,8 miliardi di euro, mentre quello delle Regioni e degli Enti locali era circa un terzo: precisamente pari a 81,6 miliardi di euro. Il debito in capo agli Enti previdenziali, invece, era di soli 184 milioni di euro. Se escludiamo la spesa per gli interessi e quella previdenziale segnala il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - oltre il 57 per cento delle uscite totali è riconducibile alle Amministrazioni locali. Ebbene, nonostante queste ultime debbano farsi carico di ben oltre la metà della spesa pubblica, presentano un livello di indebitamento nettamente inferiore a quello dello Stato centrale. In vista della definizione dei tagli alle uscite con la cosiddetta spending review crediamo sia importante che il Commissario Cottarelli tenga in considerazione anche questi dati». Riguardo la situazione a livello locale, al 30 giugno di quest'anno l'indebitamento delle Province era di 5,4 miliardi (pari al 1,6% del debito totale al netto dei titoli pubblici): seguono gli Altri enti (Asl, Università, Comunità montane e Camere di Commercio), con 14,5 miliardi (4,3%). Le Regioni 23,4 miliardi (6,9%). I Comuni 38,2 miliardi (11,3%).

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27 articoli

L'intervista

Boldrini: nuovo Senato? A Montecitorio aspettiamoci modifiche

Monica Guerzoni

di MONICA GUERZONI A PAGINA 5

ROMA - «Sarà una ripresa con sprint». Il Parlamento riapre i battenti e l'agenda della presidente della Camera, Laura Boldrini, è già fitta di impegni. I vent'anni dalla morte di Ilaria Alpi, la Festa dell'Unità di Bologna, il Festival della letteratura di Mantova, Cernobbio... «Quando si deve riprendere un percorso, magari tortuoso, bisogna partire con un buono scatto per poi mantenere l'andatura di crociera. Chi va piano va sano e lontano. E arriva fino in fondo».

Deve averlo pensato anche Renzi...

«Avere un orizzonte di legislatura consente di organizzare meglio i lavori anche nel rapporto tra governo e Parlamento, senza inciampare nella fretta che può causare strappi e forzature».

Strappi e forzature ci sono stati, nei primi mesi di governo?

«Abbiamo avuto qualche difficoltà. L'accavallarsi di provvedimenti, in particolare decreti legge, a volte ha creato tensioni tra governo e opposizioni e anche dentro la maggioranza».

A Montecitorio prevede ancora tensioni, o il clima migliorerà?

«Fare previsioni è impossibile. Cercherò in tutti i modi di creare le condizioni perché si possa lavorare bene in un clima di condivisione, perché le opposizioni possano avere i tempi e le forme di discussione più adeguati. Mi auguro di trovare la collaborazione di tutti. Gli eccessi e le risse in Parlamento fanno male alla politica. L'Aula purtroppo è usata a volte come un palcoscenico e questo è controproducente, bisognerebbe attenersi alle regole e ai regolamenti parlamentari».

Anche la Camera rallenterà il passo, magari per evitare ingorghi?

«Dipenderà molto dall'attività del governo, la Camera riuscirà a lavorare meglio quando ci sarà meno decretazione d'urgenza. L'aumento è stato preoccupante e in una Repubblica parlamentare non si dovrebbe mai incappare in uno squilibrio del genere. La giunta per il regolamento sta per concludere un lavoro che mira a ribadire la centralità del Parlamento. Con la riforma del regolamento infatti diamo tempi certi ai provvedimenti del governo per ridurre il ricorso ai decreti legge e diamo alle opposizioni la certezza di portare in Aula i loro progetti di legge come sono stati concepiti. Alla decretazione d'urgenza si potrà ricorrere in casi specifici e con delle limitazioni numeriche».

Il Parlamento sembra aver perso centralità a vantaggio di Palazzo Chigi. Il combinato disposto tra Italicum e riforma del Senato non rischia di accentuare questo squilibrio?

«La riforma costituzionale non è stata ancora definita. Ora tocca alla Camera, che ne ha facoltà, esaminare gli aspetti problematici e rivedere le criticità. Non diamo per chiusa questa partita».

Il governo sembra disposto a cambiare solo la modalità di elezione del capo dello Stato. Non si rischia di strozzare il dibattito?

«Può essere che l'impianto, in principio, rimanga quello iniziale, ma il Parlamento è sovrano e saprà mettere a punto una riforma che funzioni al meglio. Siamo solo alla prima delle quattro letture e dobbiamo aspettarci ulteriori modifiche. Non avrebbe senso ora circoscrivere il recinto».

E l'Italicum, non ha bisogno di ritocchi?

«La nostra democrazia deve essere più inclusiva possibile. In tempi di disamore verso la politica non possiamo lasciare fuori dal Parlamento gruppi che rappresentano milioni di italiani».

Con la recessione molti ritengono necessario ribaltare l'agenda: prima l'emergenza economica e poi le riforme istituzionali.

«Le due cose debbono procedere in parallelo. Le riforme vanno fatte, i nostri partner europei se le aspettano. È vero però che la questione dell'economia è particolarmente grave. Il lavoro è la madre di tutte le

emergenze, i dati sulla disoccupazione sono allarmanti. E gli imprenditori devono sentirsi inclusi, protagonisti del cambiamento».

L'articolo 18 va abolito?

«Ho ricevuto diverse delegazioni di imprenditori e le giuro, a costo di sembrare poco diplomatica, che nessuno di loro mi ha mai detto che il problema è l'abolizione dell'articolo 18. I loro problemi sono l'accesso al credito, il carico fiscale, l'iter burocratico, la banda larga, le infrastrutture, la giustizia... Il dibattito fine a se stesso sull'articolo 18 non ha senso e rischia di portarci nelle sabbie mobili. Se non è un problema per gli imprenditori, per chi è un problema? È un totem ideologico. Concentriamoci sulle questioni stringenti, ascoltando gli imprenditori e i sindacati».

Napolitano ha richiamato le Camere perché eleggano subito i membri della Consulta e del Csm. Darà seguito all'appello del presidente ?

«Ho dato immediatamente seguito all'appello di Napolitano. Con le sue parole il presidente ha rafforzato i richiami ai capigruppo, fatti già più volte congiuntamente da me e dal presidente Grasso. Si tratta di un obbligo costituzionale al quale il Parlamento deve adempiere».

Con la Mogherini l'Italia ha ottenuto la guida europea degli Esteri, ma non sarebbe stato meglio puntare sulla riforma delle regole e delle politiche più che sulle nomine ?

«Le nomine vanno fatte ed è meglio decidere le politiche quando si hanno persone capaci di farlo. Il ruolo di Alto rappresentante è un riconoscimento adeguato all'Italia, Stato fondatore della Ue. Dobbiamo apprezzare la nomina di Federica, persona seria e appassionata della politica estera».

La sinistra pd è contro il pareggio di bilancio in Costituzione. Cancellarlo può rimettere in moto la crescita ?

«Non voglio entrare nel merito, ma da tempo vado dicendo che ci vuole maggiore flessibilità e che tutti gli investimenti che vengono fatti in ambiti strategici, come ricerca, innovazione e creazione di nuovi posti di lavoro, andrebbero scorporati dal calcolo del 3%. Anni di austerità hanno solo piegato l'economia e creato terremoti sociali».

Il semestre può imprimere una svolta?

«Stiamo lavorando a diverse iniziative a cui tengo molto. Vogliamo rilanciare la centralità dei parlamenti mettendo l'accento su lavoro, innovazione e ricerca, temi cruciali che saranno oggetto di un incontro a Roma con le delegazioni degli altri 27 parlamenti. Un altro evento riguarderà i diritti fondamentali, tra cui diritti e doveri dell'età digitale. Vorremmo portare all'attenzione un documento della commissione di studio sul web, la prima istituita alla Camera, composta da 23 membri fra i quali il professor Rodotà».

Vuole cambiare le regole della Rete?

«La commissione elaborerà una bozza di "costituzione" per Internet da sottoporre a tutti i parlamenti europei durante la conferenza del 13 e 14 ottobre, come contributo al tema centrale dell'accesso alla rete, della protezione dei dati e del ruolo degli Stati rispetto alla privacy. Al tempo stesso prenderà il via una grande consultazione pubblica tra i cittadini».

E Grillo? Dice che i migranti portano virus...

«Ho lavorato per anni nel campo della migrazione e questo allarme mi sembra assolutamente non condivisibile. I migranti di solito arrivano sfiniti, ma sani. Non dimentichiamoci che si tratta di civili che fuggono dai peggiori conflitti, che vanno rispettati poiché sono le prime vittime del fanatismo e pagano il prezzo più alto. Non confondiamo le vittime con i carnefici. L'Islam degli estremisti fanatici rappresenta una minoranza estremamente esigua, che fa male in primis al mondo musulmano. Se cadiamo nella trappola della generalizzazione rischiamo solo di alimentare la violenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è Il lavoro all'Onu

Laura Boldrini, 53 anni, è nata

a Macerata. Laureata in Giurisprudenza, giornalista pubblicista, nel 1989, grazie a un concorso comincia la sua carriera all'Onu lavorando alla Fao. Dal 1993 al 1998 lavora presso il Programma alimentare mondiale

come portavoce per l'Italia. Dal 1998 al 2012 ricopre l'incarico di portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati

La politica

Nel 2013 viene candidata alle Politiche come capolista di Sel in Sicilia e nelle Marche. Eletta deputata, il 16 marzo diventa presidente della Camera: è la terza donna, dopo Nilde Iotti e Irene Pivetti, a ricoprire questo incarico. L'aula purtroppo a volte è usata come un palcoscenico e questo è controproducente. Bisognerebbe attenersi alle regole

Statali, contratto congelato anche l'anno prossimo Madia: non ci sono i fondi

La Cgil: per i lavoratori una perdita di 4.800 euro
Antonella Baccaro

ROMA - Il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, mette la parola «fine» allo sblocco dei contratti per oltre 3 milioni di dipendenti pubblici: resteranno fermi anche nel 2015: «In questo momento le risorse non ci sono perché l'Italia è ancora in una situazione di difficoltà economica». Niente da fare, dunque. Il risparmio per la spesa pubblica, secondo quanto cifrava il Def (Documento di economia e finanza) ad aprile, ammonteranno a 2,1 miliardi.

La notizia dell'ennesima proroga, i rinnovi sono fermi dal 2010, scatena i sindacati: «Se il governo Renzi pensa di umiliare ulteriormente i dipendenti pubblici» allora «la nostra risposta non potrà essere che la mobilitazione» è la risposta immediata della Cgil Funzione pubblica, per bocca del segretario generale Rossana Dettori, che annuncia: «Senza un passo indietro del governo, torneremo nelle piazze». «È l'ennesima prova del bluff che sta dietro a un esecutivo che non sa fare neanche il minimo sindacale» aggiunge il segretario generale della Cisl-Fp, Giovanni Faverin.

«Il governo sta cercando di portare avanti un'alleanza per aiutare chi ha più bisogno, al di là dei blocchi precostituiti» si difende Madia. «In questa situazione di crisi - sottolinea - l'alleanza che facciamo è prima di tutto con chi ha più bisogno. Il bonus di 80 euro è lo sblocco a chi guadagna di meno». Ma per la Cgil il bonus non compensa le perdite subite dai dipendenti pubblici che ammonterebbero a 4.800 euro se la proroga venisse confermata anche nel 2015: il fermo per l'anno prossimo vale circa 600 euro in meno, che vanno sommati ai 4.200 euro di mancati aumenti registrati fino a oggi.

Un nuovo blocco della contrattazione nel pubblico impiego vorrebbe dire che «i contratti nazionali non esistono più» commenta il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini. Ma anche che si chiude definitivamente la forbice tra le retribuzioni pubbliche, tradizionalmente più ricche, e quelle private. Secondo l'ultimo rapporto dell'Aran (l'agenzia governativa per la contrattazione nel pubblico impiego), nel 2010 la retribuzione contrattuale media pro capite per impiegati e quadri pubblici era di 27.472 euro lordi contro i 25.531 del privato. Nel 2013 lo scarto si era ridotto già a meno di 500 euro: 27.527 euro nel pubblico contro 27.044 nel privato.

Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, attacca: «Togliessero i soldi agli enti locali, alle Regioni, ai Comuni e alle aziende municipalizzate, non ai dipendenti statali. Stiamo ancora aspettando iniziative di Spending review ».

Per la Uil il blocco dei contratti «è la classica goccia che farà traboccare il vaso e rischia di essere la miccia che farà esplodere un autunno veramente caldo nel pubblico impiego».

Alza la voce anche il sindacato Cocer carabinieri che «non ha mai protestato sui blocchi contrattuali, perché ritiene sia il giusto contributo da pagare per il risanamento del Paese» ma che chiede «la fine dell'ingiusto blocco del tetto salariale, che si protrae ormai da quattro anni da parte di tutti i governi». Il Cocer, «nell'esortare i vertici dell'Arma di ogni ordine e grado a un rigido rispetto delle norme contrattuali affinché al carabiniere non venga più ordinato il prolungamento del servizio giornaliero oltre il normale turno di servizio previsto, comunica che d'ora in poi effettuerà varie iniziative atte a denunciare le condizioni precarie in cui operano i carabinieri».

Per il presidente dei deputati di Forza Italia, Renato Brunetta, il governo «sembra essere in stato confusionale» perché da una parte annuncia l'assunzione di 150 mila precari della scuola, dall'altra blocca i contratti pubblici. «Il governo con una mano dà e con due mani toglie» commenta il coordinatore nazionale di Sinistra Ecologia Libertà, Nicola Fratoianni, riferendosi al bonus di 80 euro.

Cerca di sedare gli animi il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, che a Skytg24 dice che il lavoro del governo nel mese di settembre sarà «molto importante: non darei nulla per definito».

Intanto nella commissione Affari costituzionali del Senato è iniziato l'esame della delega di riforma della Pubblica amministrazione. I senatori torneranno a riunirsi martedì, per l'ufficio di presidenza che deciderà il calendario dei lavori. Il relatore conferma l'obiettivo, indicato ieri da Madia, di terminare l'esame del provvedimento, da parte del Parlamento, entro la fine dell'anno. Al massimo entro febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonti: Tesoro, Eurispes, Uil-Pa D'ARCO IL RINNOVO DEL BIENNIO 2009-2010 Il biennio dell'ultimo rinnovo dei contratti pubblici nella parte economica LE BUSTE PAGA I DIPENDENTI PUBBLICI La variazione dell'ammontare pagato per le retribuzioni dei dipendenti pubblici 2011 2012 2013 2014* -2,1% -1,9% -0,7% -0,7% Numero di occupati a tempo indeterminato Il personale a tempo Costo del lavoro dati in milioni di euro 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 3.250.000 3.200.000 3.150.000 3.100.000 3.050.000 3.000.000 280.000 120.000 130.000 140.000 150.000 160.000 170.000 180.000 330.000 380.000 430.000 480.000 530.000 IL CONFRONTO La spesa per il pubblico impiego in rapporto al Pil Danimarca Svezia Finlandia Francia Belgio Spagna Regno Unito Italia Paesi Bassi Austria Germania 19,2% 11,5% 14,4% 11,1% 14,4% 10,0% 13,4% 9,7% 12,6% 7,9% 11,9% *stima

Le stime L'ultimo rinnovo

L'ultimo contratto del pubblico impiego è stato rinnovato nel 2010.

Per i sindacati l'ennesima proroga configura una perdita complessiva di 4.800 euro per i lavoratori del settore pubblico, perché il blocco per il 2015 vale circa 600 euro in meno in busta paga, che vanno sommati ai 4.200 euro di mancati aumenti registrati fino a oggi. Per il governo il blocco si giustifica con la mancanza di risorse: occorrerebbero 2,1 miliardi per il rinnovo, mentre il settore avrebbe già usufruito del bonus di 80 euro che è rivolto ai lavoratori dipendenti, in base al reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le strategie Le ipotesi su una valorizzazione di circa 350 miliardi di euro del patrimonio per le dismissioni

La doppia strada per ridurre il debito

Per gli immobili pubblici cambio di destinazione d'uso più veloce e trasferimento dei beni dai Comuni allo Stato. Il ruolo di Rothschild I numeri Al 30 giugno 2014 il debito pubblico complessivo (inclusi i titoli pubblici) era a quota 2.168 miliardi di euro

Mario Sensini

ROMA - Doveva entrare già nello sblocca Italia, ma è rimasto fuori come altre norme solo perché quel decreto rischiava di divenire troppo pesante. Ma il nuovo meccanismo per favorire il cambio di destinazione d'uso degli immobili è pronto, il governo Renzi lo considera uno dei passaggi fondamentali per riavviare l'attività economica e valorizzare il patrimonio pubblico, e sarà inserito nel pacchetto della legge di Stabilità. Nel frattempo il governo sta ripensando i rapporti con gli enti locali, andando oltre il federalismo demaniale. Il sottosegretario al ministero dell'Economia Pier Paolo Baretta ha appena definito con i Comuni il trasferimento di 9.000 immobili a titolo gratuito: se saranno venduti entro tre anni, lo Stato avrà il 25% del ricavato, altrimenti saranno riacquisiti al Demanio.

Il governo di Matteo Renzi si muove sulla strada della valorizzazione e della dismissione del patrimonio immobiliare. All'orizzonte non c'è nessun piano straordinario di abbattimento del debito pubblico, come ha ricordato anche ieri il premier Matteo Renzi nell'intervista al Sole 24 Ore. Giocare tutto sulle dismissioni, date le condizioni attuali del mercato immobiliare, sarebbe un suicidio, anche economico e non solo «reputazionale». Piuttosto, quella che sta prendendo corpo, sempre con l'obiettivo di ridurre il debito, pare una strategia articolata, basata su tre piani: la razionalizzazione degli immobili a uso governativo o comunque pubblico, la valorizzazione e le dismissioni. E che potrebbe comunque prendere spunto anche dai tanti contributi di economisti e banche d'affari arrivati sul tavolo di Palazzo Chigi, ultimi quelli del gruppo Rothschild che hanno consegnato a Renzi alcune «idee» di metodo che potrebbero consentire un taglio del debito tra i 100 e i 300 miliardi.

In attesa che le dismissioni divengano appetibili, si prova intanto a valorizzare, anche superando i colli di bottiglia della burocrazia e della normativa. In questo contesto, mettendo in campo anche i fondi immobiliari pubblici come Invim.It, si potrà tentare qualche operazione di calibro importante nei prossimi mesi, sempre per spuntare il debito. Renzi e Padoan non sembrano credere ai piani shock che da un giorno all'altro possano abbattere quella montagna. Ma sanno che sul fronte del debito bisognerà intervenire, e anche molto presto, se vorranno tempi un po' più lunghi rispetto a quelli concordati con l'Europa per arrivare al pareggio di bilancio.

Dal 2015 scatta infatti la nuova regola del debito, quella che prevede la riduzione di un ventesimo l'anno della differenza tra il livello attuale e il valore di riferimento dei Trattati del 60% del Prodotto interno lordo. Ma già quest'anno si sarebbe dovuto fare qualche cosa per avvicinarsi al traguardo. Il che oggi sembra ancora più difficile dopo la frenata del premier sulla cessione di ulteriori quote Eni ed Enel controllate dal Tesoro.

In ogni caso, nel 2014 il debito pubblico italiano raggiungerà il 134,9% del Pil, secondo il Documento di economia e finanza di aprile, al suo settimo anno consecutivo di crescita (dal 2007). È vero che ha pesato il pagamento delle fatture arretrate della Pubblica amministrazione, e che senza i prestiti alla Grecia saremmo sette-otto punti sotto, ma siamo arrivati al record storico assoluto. Nel 2015, secondo i piani del governo dell'aprile scorso, dovrebbe ricominciare la discesa, anche a ritmi piuttosto sostenuti. Secondo il piano di aprile, si poteva scendere velocemente fino al 120% circa del 2018, sempre rispettando la regola del «ventesimo».

Il peggioramento della congiuntura, però, è stato evidente. E se questo non ci espone a grossi rischi di infrazione europea per lo sfioramento del limite di indebitamento, perché il 3% non dovrebbe comunque essere a rischio, l'impatto della congiuntura negativa potrebbe mettere l'Italia in seria difficoltà con il rispetto delle nuove norme sul debito. Anche per questo, senza far affidamento sulle ricette miracolose, il governo si

sta attrezzando.

Il prossimo passaggio sarà la facilitazione delle procedure per il cambio di destinazione d'uso degli immobili. Era una delle norme inserite da Enrico Letta nel pacchetto «Destinazione Italia», ma come il resto è rimasta lettera morta. Ora si appresta a essere resuscitata. E potrebbe non essere l'unica misura per agevolare la valorizzazione e la dismissione degli immobili pubblici. La stessa legge di Stabilità, dicono al Mef, potrebbe avere un capitolo specifico dedicato alla privatizzazione del patrimonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEFICIT in % sul Pil DEBITO PUBBLICO in % sul Pil -5,5 -3,7 -3,0 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006
 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 0 6 4 2 120 130 110 100 108,3 106,3 106,1 120,7 104,1 105,7 116,4
 127 119,3 103,3 105,4 103,7 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013
 *Cassa depositi e prestiti S.p.a. detiene una partecipazione del 25,76% LE PRINCIPALI SOCIETÀ 31,24%
 Consap 100% 100% 100% 100% 100% 99,56% 100% 100% 4,34%* Consip 30,20% Enav Ferrovie dello
 Stato 70% Enel Eni Finmeccanica Cassa depositi e prestiti Poste Italiane Rai RadioTelevisione Italiana Anas
 Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Fonte: Mediobanca Securities 0% 2% 4% 6% 8% 10% 12% Valore di
 mercato Valore asset vendibili (in miliardi di euro) Stato Regioni Province Comuni Sanità Università Altri enti
 loc. Altri Totale 62 11 29 227 25 10 4 57 7 2 1 1 0 3 3 25 425 42 I conti Edilizia, il portafoglio pubblico Le
 partecipazioni del Tesoro -3,1 -3,1 -3,6 -3,5 -1,6 -4,5 -3,0 -0,8 -2,7 -3,4 -4,4 -3,0 132,6

Priorità alle imprese, la scelta di Draghi La Bce decide sulla spinta alla crescita

Il «Financial Times»: un new deal europeo. Milano guadagna l'1,89% Oggi Il direttivo della Banca centrale europea si riunisce questa mattina a Francoforte Deflazione Mazzucchelli: «Nessun pericolo deflazione se si depurano i dati dai prodotti energetici e alimentari»

Stefania Tamburello

ROMA - L'attesa sui mercati è finita. Il giorno di Mario Draghi e della Bce è arrivato: il Consiglio direttivo della Banca centrale europea, infatti, si riunisce per riesaminare i suoi programmi alla luce di uno scenario economico peggiore del previsto. Sul tavolo i governatori delle banche centrali dell'Eurozona avranno le ultimissime previsioni degli economisti di Francoforte che segnalano il rapido e più accentuato rallentamento dell'inflazione - che in alcuni Paesi come l'Italia è già approdato nella deflazione - e l'allargamento della stagnazione che si è estesa anche alla Germania, una situazione opposta a quella Usa dove, secondo l'analisi del rapporto della Fed, il beige book, la crescita è «moderata» ma «procede». In discussione poi ci sarà l'iniziativa del presidente che ha voluto condividere con i leader politici l'urgenza di un'azione anticrisi e che, per dirla col Financial Times che ieri ha dedicato alle mosse del banchiere italiano un lunghissima analisi - si è fatto portatore di un «new deal europeo» proponendo ai governi «un patto monetario e di bilancio» a cui però, avverte FT, non potrà mancare il sostegno di Berlino.

Le Borse ieri - anche sulla scia dello slancio di Wall Street determinato dai venti di pace del conflitto ucraino - hanno manifestato fiducia sulle decisioni odierne dell'Eurotower, chiudendo tutte in guadagno, con Piazza Affari in salita dell'1,89% prossima ai 21 mila punti, anche se le aspettative rispetto a qualche giorno fa si sono ridimensionate. Soprattutto per quel che riguarda la realizzazione sin da subito di un programma di quantitative easing, cioè di acquisto massiccio sui mercati in particolare di titoli pubblici che sarebbe prematuro tecnicamente e politicamente per le reazioni negative che provocherebbe in Germania, dove un'iniziativa di questo genere verrebbe vista come un improprio aiuto ai Paesi periferici poco virtuosi, Italia compresa. Qualche operatore continua a puntare su un ulteriore taglio dei tassi di interesse di riferimento, già allo 0,15%, un livello che lo stesso Draghi ha definito la lower bound, la soglia minima. «Qualcosa la Bce dovrà pure fare dopo tanta attesa ed un taglio dello 0,10% o più, è possibile», dice per esempio Marco Mazzucchelli, managing director della banca Julius Baer di Zurigo.

Assieme alla partenza della prima operazione di Tltro, cioè di prestiti a lungo termine alle banche a tassi bassissimi (lo 0,10% in più del tasso di riferimento), condizionati alla concessione di finanziamenti a imprese e famiglie (esclusi i mutui immobiliari), potrebbe essere annunciato l'avvio a breve - anche entro la fine dell'anno o al massimo all'inizio del prossimo - dell'acquisto non di titoli pubblici ma di titoli privati bancari cartolarizzati, rappresentativi di crediti e prestiti ad imprese anche piccole e medie e famiglie, gli Abs. I tecnici della Bce stanno lavorando al progetto da tempo ma ultimamente hanno accelerato la preparazione, chiamando anche in campo come consulente il colosso americano BlackRock. Draghi in una delle ultime conferenze stampa ha detto che i titoli dovranno essere innanzitutto «semplici, trasparenti e reali» per evitare di far riemergere i danni del passato, legati a quei derivati che hanno zavorrato i portafogli delle banche e causato l'inizio della crisi, 7 anni fa. Oggi il consiglio dei governatori esaminerà l'ammontare del programma e il dettaglio dei prestiti che potranno essere «impacchettati» e cartolarizzati dalle banche nell'auspicio che i vari Paesi adeguino le regole per far ripartire il mercato di questi titoli. Non per nulla il tema cartolarizzazione sarà discusso nei prossimi vertici dell'Ecofin di Milano e nel G20 finanziario di Cairns (Australia). «Più di questo, Draghi e la Bce non possono fare. La politica monetaria ha preso le iniziative possibili, tanto più che non c'è un pericolo reale di deflazione se si depurano i dati dall'incidenza dei prodotti energetici e delle materie prime alimentari. Bisogna invece sostenere la domanda e questo occorre deciderlo a Bruxelles e Berlino non a Francoforte» dice ancora Mazzucchelli. Ed un richiamo alle riforme strutturali da parte dei

governi ieri è arrivato da Sabine Lautenschlaeger, componente del Board della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,15

per cento

l'attuale tasso di interesse. Un livello che lo stesso Draghi ha definito

«la soglia minima»

+1,9

per cento

la chiusura ieri di Piazza Affari in attesa delle mosse della Banca centrale europea

Foto: Francoforte Il presidente della Bce Mario Draghi. Oggi la riunione della Banca centrale da cui si attendono misure contro la deflazione

ENI ED ENEL SU IN BORSA DOPO LO STOP **Piano privatizzazioni in alto mare**

Celestina Dominelli

Celestina Dominelli u pagina 9

ROMA

Non è uno stop definitivo alla possibile cessione di ulteriori pacchetti di Enel ed Eni in mano al Tesoro. Ma certo la decisa frenata formulata dal premier Matteo Renzi nell'intervista rilasciata ieri al Sole-24 Ore («non sono convinto che si debba partire da Eni e Enel, non vedo prioritario ridurre le quote dello Stato») ha parecchio spiazzato l'Economia che, giusto la scorsa settimana, aveva provato a imprimere un'accelerazione su questo fronte con un vertice presieduto dallo stesso ministro, Pier Carlo Padoan.

Non c'è alcuna resa dei conti tra il premier e l'ex capo economista dell'Ocse, va detto; i rapporti tra i due erano e restano buoni pur nei distinguo. Ma, dopo le parole di Renzi, che ieri hanno fatto balzare entrambi i titoli a Piazza Affari (+3,5% per Enel, +1,26% per Eni), i tempi per una nuova discesa dello Stato nel capitale dei due gruppi si fanno sicuramente più lunghi.

I due troveranno una soluzione, è il refrain che viene ripetuto, come peraltro rimarcava lo stesso Renzi nell'intervista, partendo da un obiettivo che nessuno vuole mettere in discussione e su cui Bruxelles vigila: i 2,1 punti percentuali di Pil, 30 miliardi di euro circa, che, Def alla mano, dovrebbero essere garantiti dalle privatizzazioni da qui al 2017. Ed è chiaro che se quest'anno non si arriverà a centrare il target dei 10 miliardi, nel 2015 il governo dovrà fare un super lavoro e non potrà permettersi ulteriori slittamenti per le Ipo di Poste ed Enav, inizialmente previste per quest'anno.

Di sicuro, infatti, per il 2014, ci sono per ora solo i 3 miliardi già incassati dal Tesoro grazie al rimborso anticipato dei Monti bond sottoscritti dal Mef a favore del Monte dei Paschi di Siena. A questi l'Economia vorrebbe affiancare, entro fine anno, gli 800 milioni di euro garantiti dal trasferimento al Fondo strategico italiano, braccio operativo di Cdp, del 13,7% detenuto dal Mef in STMicroelectronics. Il condizionale è d'obbligo perché l'eventuale passaggio dovrà comunque rispettare i paletti fissati nello statuto del Fondo che sbarra la strada all'acquisizione di società con i conti non in ordine e la joint venture italo-francese ha recuperato solo nell'ultima semestrale dopo un 2013 chiuso in perdita. Cdp poi, si confida dalle parti del Mef, potrebbe anche distribuire una cedola straordinaria dopo la cessione del 35% di Cdp Reti ai cinesi di SGCC per 2,1 miliardi di euro. Ma quest'ultimo tassello - che, in base alle regole Eurostat, andrebbe a riduzione dell'indebitamento netto e non del debito pubblico - dovrà comunque essere oggetto di confronto con la Cassa che ha bisogno di equity per sostenere il suo piano industriale a supporto del Paese.

Il governo dovrà quindi trovare presto la quadra e dovrà anche stabilire come procedere per le partecipate degli enti locali. Il premier ha fatto capire che, tra cessioni e aggregazioni, propenderebbe più per le seconde con un ruolo di «promoter» per Cdp e Fsi. Una posizione condivisa dal presidente di Cassa, Franco Bassanini, interpellato dal Sole-24 Ore. «Siamo da tempo favorevoli alla creazione di campioni nazionali sul fronte delle utility. Però non bisogna lasciare ai singoli Comuni, attraverso partecipazioni di controllo, la possibilità di decidere il bello e il cattivo tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FRENATA SULLA VENDITA DI QUOTE

«Non sono convinto che si debba partire da Eni e Enel. Non vedo prioritario ridurre le quote in società con grandi potenzialità»

IL TAGLIO DEL DEBITO

«Le privatizzazioni si faranno e i target saranno rispettati. Esiste il tema di fare cassa: con Padoan troveremo le soluzioni»

LE PARTECIPATE

«Se vogliamo intervenire si fa in modo organico, non arzigogolato. Lo faremo con un disegno strategico con la delega prevista dal Ddl Madia»

Foto: La galassia delle principali partecipazioni Le società direttamente partecipate dal ministero dell'Economia e relative quote (*) CDP detiene una partecipazione del 25,76%; (**)detiene il 28,23% di STMicroelectronics Fonte: ministero dell'Economia

RISORSE E RIPRESA

Tagli di spesa per spingere su investimenti e infrastrutture

Alberto Quadrio Curzio

La procedura che porta alla legge di stabilità inizierà a giorni e, purtroppo, non sarà una passeggiata né per il governo né per l'Italia. Siamo infatti in recessione-deflazione più della media (alzata, si fa per dire, dalla Germania!) dell'eurozona. La speranza sul programma del neo presidente della Commissione Juncker (e cioè investimenti nell'economia reale e nelle infrastrutture per 300 miliardi in tre anni) viene smorzata dalla critica tedesca all'apertura di Draghi su queste politiche espansive. Rimaniamo così in attesa sia della Bce per l'erogazione di liquidità finalizzata al rilancio dell'economia reale, sia delle politiche della nuova Commissione europea per spingere la crescita, sia della capacità dei governi di Paesi a crescita zero (o meglio negativa) come il nostro di contrattare flessibilità di bilancio in cambio di riforme. Anche perché, malgrado i limiti delle nostre riforme, non è (tutta) colpa nostra se l'eurozona ha fatto la scelta sbagliata di rigore senza investimenti.

Riformare l'Italia. Il governo ha piani ambiziosi che speriamo possa migliorare (anche accettando le critiche costruttive) ed attuare. Per questo bisognerà analizzare bene il programma dei mille giorni, del «passo dopo passo». Intanto le previsioni sulla nostra crescita, disoccupazione e sui saldi di bilancio peggiorano anche se Renzi e Padoan rassicurano sul rispetto dei vincoli di bilancio europei. Intanto, il governo ha approvato lo «sblocca-Italia» che ha misure interessanti per la crescita, anche tramite le infrastrutture. Una parte non piccola è però subordinata alle risorse finanziarie su cui aspettiamo la legge di stabilità.

A questo proposito consideriamo una questione (tra le tante) sulla quale si valuterà la capacità del governo di fare le riforme durevoli. Si tratta della revisione della spesa pubblica, tema (tra gli altri) sul quale in una serrata intervista si sono intrattenuti ieri qui il presidente del consiglio e il direttore del nostro quotidiano.

Razionalizzare la spesa. Il presidente Renzi ritiene di poter tagliare 20 miliardi nel 2015 per liberare risorse da investire nella istruzione e nella ricerca.

Alberto Quadrio Curzio

All'ovvia preoccupazione che ciò si faccia con i tagli lineari, la risposta è stata che non sarà così perché ogni ministero dovrà fare delle scelte e ridurre del 3% selettivamente la spesa. Lo speriamo e tuttavia riteniamo di richiamare all'attenzione sulla necessità di seguire le «nuove proposte di revisione della spesa» (Nprs) elaborate dal commissario nominato dal governo, Carlo Cottarelli e dai suoi collaboratori.

Non si tratta di limitare la discrezionalità valutativa del governo ma di avere una precisa mappa sui cui muoversi. Le Nprs lo sono perché applicano all'Italia, su una serie di aree di intervento, le migliori pratiche dell'Ocse già usate in altri Paesi. Ottenere dai ministri e dai ministeri una riduzione razionale della spesa è pressoché impossibile senza avere un'indicazione precisa sulle opzioni di risparmi e riallocazioni.

Queste sono fornite proprio dalle Nprs di Cottarelli che punta su 59 miliardi di risparmi nei tre anni 2014-16. I risparmi lordi massimi calcolati (che non considerano il calo indotto sulle entrate) sono di 7 miliardi nel 2014 (sui dodici mesi, ovvero 3,5 su sei che ci sono), di 18 nel 2015, di 34 nel 2016. Le Nprs sono su cinque macro-aree di intervento con i relativi risparmi su ciascun anno del triennio: efficientamento (per 19,4 miliardi); riorganizzazioni (7,9); costi politica (2); riduzione trasferimenti (13,5); settori: difesa, sanità, pensioni (15,1). Ciascuna macro-area è poi dettagliata per ogni anno e per varie voci di risparmio e di efficientamento a livello statale e di enti locali. Qualcuno ha ironizzato (sbagliando) su alcune piccole voci di taglio spese che mostrano invece la serietà delle Nprs perché anche la somma di micro-sprechi genera macro-sprechi.

Tre proposte-richieste al Governo. La prima è una proposta al presidente del consiglio. Data la struttura e la declinazione delle Nprs, è necessario che la stessa venga utilizzata appieno nelle trattative con i ministri (e non solo perché il presidente Renzi dice tra l'altro di voler mantenere Cottarelli nel suo incarico). Sarebbe diversamente difficile discutere con i ministeri operazioni articolate di razionalizzazione della spesa. Né bisogna correre il rischio di passare sbrigativamente ai tagli lineari (o quasi) che talvolta colpiscono anche

quelle spese necessarie dove non ci sono resistenze corporative.

La seconda è una richiesta al Governo. E cioè accertare entro il 12 settembre quando ci sarà l'eurogruppo (e prima con Juncker) qual è la misura delle flessibilità che l'Italia può ottenere sui vincoli di bilancio europei. Comprendiamo la riservatezza di queste trattative ma almeno un segnale che sono in corso sarebbe utile. La questione è cruciale non per cambiare le Nprs ma per definire meglio il cronoprogramma delle misure specifiche perché le riforme strutturali della spesa sono più lente ma più efficaci anche in termini di recuperi di efficienza che si estende poi a tutto il sistema economico.

La terza è una proposta-richiasta. Non si rinvii il programma di razionalizzazione delle (quasi)aziende partecipate dagli enti locali che noi abbiamo così denominato il 31 agosto su queste colonne perché molte non sono imprese date le loro perdite croniche. La risposta del presidente Renzi nella citata intervista non soddisfa. Condividiamo con lui l'obiettivo di voler passare dalle circa 8.000 a 1.000 e che la Cassa depositi e prestiti con il Fondo strategico italiano potranno svolgere un ruolo importante al proposito. Tuttavia ci aspettavamo che il presidente Renzi prendesse posizioni sui tempi e sulle modalità (chiusure, aggregazioni, vendite, quotazioni) della ristrutturazione e/o che rinviasse al recente programma elaborato da Cottarelli e dai suoi collaboratori che prospetta un risparmio a regime di 3 miliardi annui dalla razionalizzazione. Al quale per noi si aggiungerebbe un notevole (e non misurato) aumento di efficienza delle economie locali che sono cruciale per l'Italia

Una conclusione. Difficile dire se le nuove proposte di revisione della spesa pubblica elaborate da Cottarelli andranno in porto, se l'Europa ci darà delle flessibilità di bilancio, se Renzi avrà la forza politica di ottenere queste flessibilità e di fare le riforme. Se tutto andasse al meglio (e anche l'euro-Germania rinsavisce) avremmo una proposta per le risorse che rimanessero disponibili. Spingere al massimo sugli investimenti (e non solo con riduzione delle tasse) nell'economia reale, nella tecnoscienza e nelle infrastrutture per rilanciare la crescita adesso e per garantirsi un apparato produttivo più moderno per il futuro. Cioè per quelle generazioni che Renzi giustamente cita spesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCERTAMENTO

Il controllo Iva accende la spia per gli altri illeciti fiscali

Benedetto Santacroce

Benedetto Santacroce u pagina 33

L'attività di controllo dell'agenzia delle Entrate si concentrerà nei prossimi mesi alla ricerca di violazioni in materia di imposta sul valore aggiunto, ma non solo allo scopo di rettificare la specifica imposta, ma anche con la finalità di individuare possibili ricadute sulle altre imposte. Questa è una delle strategie che si evince in modo chiaro leggendo gli ultimi indirizzi operativi emanati dalla stessa Agenzia con la circolare 25/E del 6 agosto 2014.

La circolare, che fa seguito all'atto di pianificazione dell'attività anti-evasione 2014/2016 del ministro dell'Economia, spiega agli uffici, in relazione a diverse ipotesi di violazioni Iva constatate negli ultimi anni quale deve essere l'attività di indagine e di controllo che deve essere posta in essere. In effetti, l'Iva, che negli ultimi anni è stata utilizzata da contribuenti scaltri per realizzare specifici fenomeni nazionali e internazionali di evasione, proprio per la sua struttura e per i suoi meccanismi operativi può, d'altro canto, risultare particolarmente utile all'Erario per individuare non solo violazioni dell'imposta, ma anche comportamenti illeciti a essa strettamente connessi che realizzino una riduzione di gettito ai fini delle imposte dirette ovvero delle altre imposte indirette. In questa logica l'Agenzia, pone al centro della sua attività investigativa e di analisi del rischio queste situazioni: utilizzo di false lettere d'intento; compensazioni di crediti erariali inesistenti; frodi comunitarie con utilizzo di fatture false o realizzazione di frodi carosello.

In concreto gli uffici dovranno, ad esempio nei confronti delle cooperative o di soggetti che realizzano servizi esternalizzati (in particolare quelli del "facility management") a clienti unici, svolgere un'attività di analisi del rischio, specialmente se questi soggetti presentano particolari indicatori critici quali crediti Iva di importo elevato non giustificati dal settore di attività o dal volume d'affari.

Inoltre, gli uffici per pianificare i controlli delle singole operazioni rilevanti ai fini Iva, ovvero per selezionare i contribuenti, potranno realizzare una specifica analisi di rischio utilizzando un nuovo applicativo messo a loro disposizione nel corso di quest'anno (denominato spesometro integrato) che rileva in relazione al periodo d'imposta 2010 e 2011 le operazioni poste in essere dai contribuenti. Questo applicativo costituisce la prima reale ricaduta operativa delle comunicazioni che i contribuenti hanno realizzato negli ultimi due anni a seguito della reintroduzione dell'elenco clienti e fornitori. In relazione alle compensazioni di crediti erariali inesistenti gli uffici possono realizzare analisi per l'individuazione delle compensazioni indebite connesse al pagamento delle somme iscritte a ruolo con la procedura informatica di monitoraggio (denominata Moni. C.). Gli uffici sono anche invitati, proprio in materia Iva, a incrementare le iniziative di scambio spontaneo di informazioni con gli altri Stati membri. Questo anche alla luce delle numerose raccomandazioni formulate a livello di Commissione europea. Sul piano della cooperazione l'Agenzia evidenzia che nel futuro saranno sempre più frequenti la realizzazione di controlli simultanei o verifiche con la presenza di funzionari di altre amministrazioni estere. Questo, sul piano Iva, produce una maggiore efficacia degli uffici per il contrasto alla realizzazione di frodi comunitarie. In relazione a tali frodi l'Agenzia specifica che per gli operatori nei confronti dei quali venga riscontrata la presenza di criticità fiscali connesse a fenomeni fraudolenti devono, in attuazione all'articolo 27 del DI 78/2010, essere segnalati agli uffici competenti per la loro immediata esclusione dall'archivio Vies. Con la conseguenza che per loro sarà interdetta la possibilità di realizzare operazioni intracomunitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma d'azione

LA STRATEGIA

Dall'Iva alle altre imposte

L'attività di controllo e di analisi dell'agenzia delle Entrate sarà rivolta all'individuazione di violazioni Iva anche allo scopo di verificare possibili ricadute accertative ai fini delle imposte dirette o di altre imposte indirette. L'Iva può infatti risultare utile all'Erario per individuare diversi comportamenti illeciti

SOTTO CONTROLLO Al setaccio

Lungo le nuove direttrici dell'Agenzia, saranno poste al centro dell'attività investigativa e di analisi del rischio le seguenti situazioni:

- utilizzo di false lettere d'intento;
- compensazioni di crediti erariali inesistenti;
- frodi comunitarie con utilizzo di fatture false o realizzazione di frodi carosello

L'ANALISI

Focus sul rischio

Sul piano concreto, gli uffici delle Entrate si concentreranno verso certi soggetti su un'attività di analisi del rischio, specialmente se questi soggetti presentano particolari indicatori critici quali crediti Iva di importo elevato non giustificati dal settore di attività o dal volume d'affari

GLI UFFICI Al debutto

Gli uffici dell'agenzia delle Entrate saranno impegnati anche nella selezione dei contribuenti per le operazioni rilevanti Iva utilizzando l'applicativo informatico "spesometro-integrato". Previsti anche l'incremento dello scambio di informazione con gli altri Stati membri e la realizzazione di controlli internazionali simultanei

Banca investimenti. Scannapieco: la Pa deve correre

Dalla Bei il sostegno a infrastrutture e Pmi con project bond e Abs

GLI ALTRI PALETTI Per il vicepresidente la Bei deve mantenere il rating AAA e deve essere al più presto messo a punto un piano logistico nazionale

Isabella Bufacchi

ROMA

Più credito all'economia e ritorno alla crescita all'interno di una «cornice» costruita con i nuovi 300 miliardi del piano Juncker e con i prestiti TLTRO della Bce. Con queste parole il premier Matteo Renzi ha illustrato, nell'intervista al Sole-24 Ore, alcuni degli strumenti per aumentare in prospettiva i finanziamenti per lo sviluppo economico. C'è dunque anche la Bei nei piani di Renzi, perché il suo ruolo sarà ulteriormente potenziato dal progetto Juncker (che mira a un nuovo aumento di capitale della Banca), e perché i suoi interventi si intrecciano sempre più con quelli della Bce, per rivitalizzare le cartolarizzazioni e incrementare i crediti alle Pmi, e della Cdp nelle infrastrutture e project financing. La Bei sta studiando anche un suo ruolo nel piano Renzi per l'edilizia scolastica.

La Bei, potenziata con l'aumento di capitale del 2012 che ha elevato la sua potenza di fuoco di 20 miliardi l'anno per il triennio 2013-2015, è pronta a raccogliere la sfida per rilanciare l'economia sperimentando nuovi strumenti per la disintermediazione bancaria, per le Pmi con le cartolarizzazioni, per le infrastrutture con i project bonds, ha assicurato ieri il vicepresidente Dario Scannapieco in un incontro con i giornalisti a Roma. Purché il rating AAA della Bei venga mantenuto, per garantire prestiti a condizioni vantaggiose per i Paesi periferici, e purché l'Italia faccia la sua parte «migliorando la capacità della Pa a livello locale e centrale nel pianificare e programmare i progetti e un piano logistico nazionale». La Bei lamenta il fatto che il numero delle operazioni finanziate in Italia annualmente, pur essendo molto elevato (80 progetti l'anno scorso) è di taglio medio-piccolo rispetto alle dimensioni ben più grandi delle opere finanziate per la Spagna. «La nostra pipeline italiana può essere ulteriormente alimentata», ha detto Scannapieco, sollecitando la costituzione di un'anagrafe scolastica delle Regioni «perché per gestire devi prima conoscere» e consigliando l'estensione dei project bond al settore della banda larga.

Negli ultimi sette anni, da quando è scoppiata la prima crisi risalente al 2007, alla Bei è stato chiesto di fare di più e lo ha fatto: i finanziamenti totali sono arrivati a quota 455 miliardi, con un picco nel 2009 (80 miliardi). Ora la prospettiva è quella di assicurare attorno ai 75 miliardi su base annua nel triennio 2013-2015. Le risorse non mancano: il capitale sottoscritto della Bei è pari a 243,5 miliardi contro un totale assets di 512,2 miliardi (la Bei può prestare fino a 2,5 volte il capitale sottoscritto) e tenendo conto dei prestiti in scadenza «c'è margine per fare di più» anche senza un nuovo aumento di capitale. I finanziamenti in Italia del gruppo Bei, che comprende il Fei (mirato alle Pmi e specializzato nel private equity e nella concessione di garanzie, per un maggiore effetto leva rispetto ai prestiti), nel periodo 2007-2013 hanno toccato quota 61 miliardi, con un picco di 11 solo nel 2013: quest'anno sono state chiuse finora operazioni per 7 miliardi, ha detto Scannapieco ricordando che l'Italia resta uno dei Paesi maggiormente finanziati dalla Bei.

Le sfide della Bei in Italia si concentreranno sulla rivitalizzazione delle cartolarizzazioni (assieme alla Bce) per aumentare il credito bancario alle Pmi. La Bei acquista tranche senior di ABS (anche costruite con mini-bond), il Fei garantisce tranche mezzanine subordinate (già fatto per Creval e Banca popolare di Bari), concede il risk sharing a copertura di perdite per liberare capitale nei bilanci delle banche da reimpiegare con nuovi prestiti alle Pmi. La Bei metterà a frutto 100 milioni stanziati dal Mise per le Pmi innovative aumentandoli fino a 500 milioni tramite l'assorbimento delle prime perdite (mancano però i decreti attuativi). Nelle infrastrutture, la Bei assieme alla Cdp continuerà a finanziare la parte più lunga dei prestiti (ostica per le banche). La grande sfida restano i project bonds se costruiti su progetti con tempi e costi certi: la chiusura del primo è in programma entro la fine dell'anno per il Passante di Mestre, altri due bond sono in cantiere nel settore energetico con il lancio nel primo semestre 2015.

@isa_bufacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La lunga crisi LE MISURE DEL GOVERNO

Tagli di 20 miliardi, i ministeri non bastano

Il metodo Renzi del 3% non centra l'obiettivo senza intervenire su sanità, pensioni e statali WELFARE E PERSONALE Le prestazioni sociali assorbono circa il 45% della spesa totale al netto degli interessi, i costi del personale il 22,9%

Marco Rogari

ROMA

La "nouvelle vague" della spending review ha la forma di un taglio del 3% di tutte le spese su cui ha voce in capitolo ogni ministero. È questa la strada tracciata da Matteo Renzi per portare al traguardo la prossima legge di stabilità. Il premier lo ha detto a chiare lettere nell'intervista rilasciata al nostro giornale ieri in edicola. Un nuovo sistema che, partendo dai quasi 800 miliardi di spesa complessiva sostenuta dallo Stato a fine 2013, garantirebbe, almeno sulla carta, una dote di 24 miliardi. Che si ridurrebbe a 21,5 miliardi restringendo il bacino ai quasi 717 miliardi di uscite al netto della spesa per interessi registrati sempre nel 2013. Una cifra molto vicina ai 20 miliardi di tagli alla spesa ai quali ha fatto riferimento il premier. Ma per centrare questo obiettivo il metodo di una riduzione del 3% della spesa totale agendo sui singoli capitoli dei vari ministeri implicherebbe un intervento anche su pensioni, sanità e pubblico impiego, oltre che su altre voci "sensibili" per il funzionamento della macchina statale come ad esempio la sicurezza.

Anzitutto è da considerare praticamente impossibile ricavare 20 miliardi con una stretta del 3% sulle sole "spese dirette" dei ministeri che lo scorso anno hanno toccato i 376 miliardi, "interessi" esclusi. Tornando alla torta delle uscite correnti al netto degli interessi, se venissero esclusi dai tagli i 319,5 miliardi destinati nel 2013 alle prestazioni sociali (previdenza, ammortizzatori e via dicendo), che pesano per circa il 45% sull'intero flusso della spesa corrente al netto degli interessi, con l'applicazione della regola del 3% indicata dal premier verrebbero ricavati non più di 12 miliardi. D'altra parte è stato lo stesso Renzi nelle scorse settimane a escludere nuovi interventi diretti sul welfare e in particolare sulle pensioni. Che nel 2013 hanno pesato per oltre 254,5 miliardi (il 16,3% del Pil stando all'ultimo Def) sui conti dello Stato e che assorbono il 35,5% della spesa totale, mentre alle altre prestazioni sociali in denaro, ammortizzatori in primis, lo scorso anno sono stati destinati circa 65 miliardi.

Nel caso in cui rimanessero fuori dal menù dei tagli anche i 164 miliardi assorbiti dai costi del personale statale, pari al 22,9% delle uscite totali al netto degli interessi, resterebbe aggredibile una fetta di spesa di 233,5 miliardi. Le prestazioni sociali e le retribuzioni del pubblico impiego coprono da sole più di due terzi (il 67,5%) della spesa corrente complessiva. A quel punto con la "regola del 3%" verrebbero ricavati circa 7 miliardi. Che salirebbero a non più di 12 miliardi facendo rientrare nella partita anche le retribuzioni dei dipendenti pubblici. E questa è più di una semplice eventualità visto l'annuncio del Governo di voler congelare per almeno un altro anno gli stipendi degli statali con un intervento che nel 2015 dovrebbe garantire circa 2,5 miliardi.

I dipendenti pubblici, quindi, sembrano destinati a non potersi sottrarre alla nuova spending. E anche per la sanità evitare la revisione della spesa anche con il metodo-Renzi del 3% di stretta sui ministeri appare un'impresa quasi impossibile. Nel 2013, stando ai dati della Contabilità nazionale riportati nell'ultimo Def, i costi per la sanità hanno sfiorato i 110 miliardi (con un'incidenza di quasi il 14% sulle uscite totali), che risultano ripartiti tra varie voci del "quadro" della spesa complessiva (personale, consumi intermedi e trasferimenti). Un capitolo sanità è del resto previsto nel programma stilato dal commissario Carlo Cottarelli che sancisce l'abbandono del meccanismo dei tagli lineari, considerato non più utilizzabile anche dal ministro Pier Carlo Padoan nel suo intervento di inizio agosto alla Camera.

Sanità e costi del personale rientrano anche nella porzione di 295 miliardi di spesa considerata effettivamente aggredibile dall'ex ministro Piero Giarda sul suo rapporto del 2012. Che, sulla base dei dati contabili aggiornati al 2010-2011, escludeva in partenza dalla spending, oltre alla spesa per interessi, le

pensioni e le prestazioni sociali in genere, i contributi sociali, gli investimenti pubblici e gli ammortamenti, le uscite collegate a consumi privati e gli oneri legati al capitolo Ue e attività internazionali. In tutto 500 miliardi immuni da tagli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA (*) Comprende le voci redditi da lavoro dipendente, consumi intermedi e altre voci di spesa corrente Fonte:elaborazioni Il Sole 24 Ore su dati Def 2014 2013 (mln €) In% del Pil In% della spesa Totale Al netto degli interessi Spese correnti Redditi da lavoro dipendente 164.062 10,5 20,5 22,9 Consumi intermedi 130.065 8,3 16,3 18,1 Prestazioni sociali, di cui 319.525 20,5 40,0 44,6 pensioni 254.510 16,3 31,9 35,5 altre prestazioni 65.015 4,2 8,1 9,1 Altre spese correnti 60.709 3,9 7,6 8,5 Interessi passivi 82.043 5,3 10,3 11,4 Totale spese correnti, di cui 756.404 48,5 94,7 - spesa sanitaria* 109.254 - 13,7 15,2 Spese in conto capitale Investimenti fissi lordi 27.132 1,7 3,4 3,8 Contributi in conto capitale 14.312 0,9 1,8 2,0 Altri trasferimenti 1.092 0,1 0,1 0,2 Totale spese in conto capitale 42.536 2,7 5,3 5,9 Totale spese al netto degli interessi 716.897 46,0 - - Totale spese 798.940 51,2 Le uscite della pubblica amministrazione e il peso delle singole poste - Anno 2013 Le voci di spesa nella Pa

L'INTERVISTA DEL PREMIER AL SOLE 24 ORE

I RISPARMI POSSIBILI

«Se una famiglia può risparmiare 40-50 euro su un budget di 2mila, lo Stato può farlo su 800 miliardi. Sì a tagli del 3% per ogni ministero»

IL COMMISSARIO

«Cottarelli ha la mia fiducia, io gli ho chiesto di restare. In ogni caso la spending si fa per circa 20 miliardi»

NO ALLA SPESA STORICA

«Bisogna passare dalla cultura della spesa storica a quella strategica. È finito il tempo di chi risponde: ho sempre fatto così»

Il peso del fisco. Secondo il rapporto «Paying taxes» della Banca mondiale, il total tax rate ha raggiunto il 65,8%

Sulle imprese record di tasse e contributi

IL CONFRONTO La tassazione dei redditi d'impresa da noi è superiore sia alla media dell'eurozona che a quella dell'intera Unione europea
Dino Pesole

ROMA

Il Governo - lo ha confermato il presidente del Consiglio, Matteo Renzi nell'intervista di ieri al «Sole24Ore» - si accinge a stabilizzare con la prossima legge di stabilità il bonus Irpef da 80 euro, e a tentare per quanto possibile di estenderlo alle categorie finora escluse. Nessun nuovo intervento per alleggerire il peso del fisco sulle imprese, a partire dall'Irap. Di certo, se si esaminano dati e statistiche, l'urgenza di un intervento a sostegno del mondo produttivo è pienamente confermata.

Secondo il rapporto «Paying taxes» della Banca mondiale, il livello complessivo del prelievo a carico delle aziende italiane (il cosiddetto total tax rate) ha raggiunto l'astronomico livello del 65,8 per cento. Un primato indiscutibile in Europa, se si considera che i dati del «Doing business 2014» mettono in luce come in Germania la pressione fiscale complessiva sulle imprese si attesti a un livello decisamente più basso, il 49,4% dei profitti. Alto livello di imposizione, ma anche eccesso di adempimenti: da noi le imprese effettuano mediamente 15 versamenti l'anno impiegando 269 ore, contro le 130 delle aziende danesi, le 132 di quelle francesi, le 167 della Spagna il cui livello di total tax rate al 58,6 per cento.

Se si esamina la scomposizione del prelievo italiano a carico delle imprese, un peso determinante va ai contributi (34,8), mentre la corporate tax vera e propria è del 21,2%, cui vanno aggiunte l'Irap e l'Ires.

Come finanziare un'operazione che comunque, per essere efficace, dovrebbe essere "visibile"? Da un lato, attraverso la riduzione selettiva della spesa, dall'altro con una lotta senza quartiere all'economia sommersa, al lavoro nero, all'evasione fiscale. Mali endemici del nostro Paese, che sottraggono risorse, solo per quel che riguarda l'evasione, per non meno di 130 miliardi l'anno. Da questo punto di vista, occorrerà attuare in pieno il dispositivo della delega fiscale in cui si dispone la «misurazione dell'evasione fiscale», attraverso la messa a punto di un rapporto annuale che stimi e monitori il «tax gap», il livello accertato di evasione per tutte le principali imposte.

Del resto - lo sottolinea Eurostat - l'Italia dopo l'Ungheria è il paese europeo che in un solo anno, tra il 2011 e il 2012, ha accresciuto di più il peso della tassazione (dal 42,4 al 44%). Secondo i calcoli del Centro studi di Confindustria, se si guarda al parametro dell'aliquota implicita (quale emerge dal rapporto tra il gettito fiscale e la relativa base imponibile), la tassazione dei redditi d'impresa da noi è superiore sia alla media dell'eurozona che a quella dell'intera Unione europea. In sostanza l'onere che grava sui profitti è pari al 2,8% del Pil, contro il 2,5% dell'eurozona e il 2,6% della Ue a 27. L'aliquota implicita da noi è del 24,8%, inferiore, tra i paesi euro, solo a Portogallo (36,1%), Francia e Cipro (26,9%).

Quanto all'incidenza del prelievo fiscale e contributivo sul lavoro, l'Italia si colloca al secondo posto nella classifica europea, con il 42,3% (il Belgio è al 42,8%). La Francia è al 38,6%, la Germania al 37,1 per cento. Da metà degli anni Novanta - rileva il CsC - il livello dell'imposizione sul lavoro «si è innalzato in modo netto al di sopra di quello dei principali partner europei, aprendo così un divario sostanziale, in termini di costo del lavoro, che ha effetti negativi sulla competitività delle imprese».

Del resto, se si calcola il peso del sommerso, la pressione fiscale effettiva supera e di molto il livello fotografato dalle statistiche ufficiali, attestandosi nei dintorni del 53 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia Francia Cina Spagna Russia Germania Stati Uniti Grecia Regno Unito Irlanda 65,8 25,7

Foto: Tasse e contributi sui profitti relativi al 2013. In percentuale

Foto: - Fonte: Banca Mondiale - Doing business

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Enti locali. In campo Citigroup, Bnp Paribas, Deutsche Bank e Barclays

Buy-back delle Regioni, il Mef sceglie 4 banche

R. Fi.

Il ministero dell'Economia ha scelto le banche per il buy-back dei titoli obbligazionari regionali. Gli intermediari individuati dal Tesoro, tra gli specialisti in titoli di Stato, sono Citigroup, Bnp Paribas, Deutsche Bank e Barclays.

A queste banche le Regioni (Abruzzo, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sicilia) «potranno conferire apposito mandato per procedere al riacquisto dei titoli obbligazionari».

L'operazione nasce dall'articolo 45 del decreto Irpef che, come spiega il ministero, «prevede la possibilità per le Regioni di procedere al riacquisto di parte del loro debito, attraverso un'operazione a cui i detentori dei titoli saranno liberi di aderire, secondo le pratiche standard di mercato».

Nel dettaglio, il piano previsto dal decreto legge numero 66 dell'aprile scorso, è molto semplice. Il ministero dell'Economia eroga alle Regioni un finanziamento trentennale, al tasso dei BTp, e queste usano il denaro per estinguere i bond o i mutui pregressi. Chiudendo anche i derivati. L'obiettivo è di permettere alle Regioni di risparmiare in termini di interessi e di efficienza finanziaria. Senza, però, aumentare di una virgola il debito pubblico. L'articolo 45, in questo senso, è chiarissimo: l'operazione può essere effettuata solo se non aumenta il debito. Insomma: il prezzo che le Regioni pagano per ricomprare i bond e per chiudere i derivati non deve superare il valore nominale del debito precedente.

Ieri dunque il ministero dell'Economia ha scelto le banche intermediarie che si occuperanno dell'operazione che, nelle intenzioni del legislatore, servirà a otto regioni italiane di mettere la parola fine ai danni che proprio i bond e i derivati hanno causato in passato alle loro casse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Tutela del contribuente

Cartella nulla senza accertamento

TAPPE NECESSARIE La richiesta di pagamento non è valida se non è stata preceduta dalla notifica regolare dell'atto precedente

Salvina Morina Tonino Morina

Il Fisco "perde" i soldi chiesti con le cartelle di pagamento o con gli avvisi di mora se l'accertamento è stato omesso o è stato notificato in modo irregolare. Il contribuente che intende contestare la pretesa tributaria, con impugnazione della cartella o dell'avviso di mora, può farlo chiamando in causa anche solo uno tra ufficio delle Entrate e agente della riscossione. È questo il principio confermato dalla sesta sezione civile della Corte di Cassazione con l'ordinanza 18651/14 depositata ieri, che ha respinto il ricorso presentato dall'agente della riscossione per la Sicilia, contro la sentenza 235/12 della Ctr, sezione staccata di Siracusa.

La vicenda ha interessato un contribuente che aveva proposto ricorso contro una cartella ricevuta dall'agente della riscossione, chiedendone l'annullamento in quanto non era stata preceduta dalla notifica dell'accertamento. Il ricorso veniva accolto dalla Ctp, e impugnato davanti alla Ctr dall'agente per la riscossione che, in quanto unico ente chiamato in causa, lamentava la carenza di legittimazione passiva. La Ctr prima, e la Cassazione dopo, hanno ritenuto infondata la censura proposta. Per la Cassazione, infatti, «l'aver il contribuente individuato nell'uno o nell'altro il legittimato passivo nei cui confronti dirigere la propria impugnazione non determina l'inammissibilità della domanda, ma può comportare la chiamata in causa dell'ente creditore» cioè l'agenzia delle Entrate, nell'ipotesi di azione svolta contro l'agente della riscossione. In questo caso, però, dovrà essere l'agente della riscossione a chiamare in causa l'ufficio delle Entrate, per evitare di rispondere dell'esito eventualmente sfavorevole della lite. A questo proposito, la Cassazione avverte che «se l'azione del contribuente è svolta nei confronti dell'ente creditore» il concessionario, ora agente della riscossione, è vincolato alla decisione del giudice. Al riguardo, la Cassazione, sezione Tributaria, con sentenza 1532, depositata il 2 febbraio 2012, insegna che l'omessa notifica di un atto presupposto costituisce vizio procedurale che comporta la nullità dell'atto successivo e l'azione del contribuente, diretta a fare valere la nullità, può essere svolta nei confronti dell'ente creditore o dell'agente alla riscossione. La Cassazione, con la sentenza 1532/2012, ha applicato i principi affermati dalle Sezioni Unite con la sentenza 16412/2007, cioè che l'atto successivo (ad esempio, la cartella di pagamento) è di per sé nullo se non preceduto dalla rituale notifica di quello presupposto (ad esempio, l'accertamento). Nella sentenza 16412/2007, la Cassazione ha stabilito che la correttezza del procedimento di formazione della pretesa tributaria è assicurata mediante il rispetto di una sequenza ordinata secondo una progressione di atti, con le relative notificazioni, destinati a farla conoscere ai destinatari, per rendere possibile a questi ultimi un efficace esercizio del diritto di difesa. Con la stessa sentenza, le Sezioni Unite hanno precisato che l'impugnazione contro l'avviso di mora emesso dall'agente della riscossione, deducendo l'omessa notifica della cartella di pagamento, può essere promossa dal contribuente nei confronti dell'ente creditore o dell'agente della riscossione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Senato

Diventa legge l'accordo fra Italia e Lussemburgo

L'assemblea del Senato ha approvato in via definitiva il disegno di legge di ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo e dello scambio di lettere recanti modifiche alla Convenzione tra Italia e Lussemburgo intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire la frode e l'evasione fiscale, con Protocollo, del 3 giugno 1981, siglati a Lussemburgo il 21 giugno 2012 (hanno votato a favore Sel, Misto, Lega Nord, Ncd, M5S, Fi e Pd).

Per quanto riguarda l'Italia lo scambio di informazioni, ora disciplinato dal nuovo articolo 3, riguarda Irpef, Ires e Irap. Per quanto riguarda il Lussemburgo si fa riferimento invece alle imposte sulle persone fisiche, sulle società, l'imposta commerciale comunale e l'imposta sul patrimonio.

La cooperazione rafforzata tra i due Stati, frutto delle pressioni internazionali contro i paradisi fiscali, è garantita anche dalla norma che vieta a uno dei due Paesi contraenti di rifiutare l'invio di informazioni «solo in quanto le stesse sono detenute da una banca, da un'altra istituzione finanziaria, da un mandatario o una persona che opera in qualità di agente o fiduciario». Norma che potrebbe aprire una "breccia" molto ampia, se adeguatamente interpretata, nel segreto bancario lussemburghese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Landini: "Giusto lo sciopero della Pa Renzi non può gestire le crisi da solo"

IL COLLOQUIO PAOLO GRISERI

«CAPISCO l'indignazione degli statali, giusto scioperare per certe cose». Anche il leader della Fiom, Maurizio Landini, sembra spiazzato dall'annuncio della Madia.

Ma il congelamento dei salari dei travet non guasta più di tanto il filo comunicativo che lo lega al premier Matteo Renzi. Un link rappresentato quasi plasticamente dall'incontro, tra i due, della scorsa settimana a palazzo Chigi. Nello studio del premier la discussione è diventata accesa solo quando si è sfiorata la questione dell'articolo 18: «Se volete aprire un conflitto della Madonna - le parole del sindacalista a Renzi - mettete mano a quella norma. È già stata modificata una volta, non mi sembra che i risultati siano stati grandiosi».

Mercoledì 27 agosto, otto giorni fa. Renzi prepara i provvedimenti di un autunno che si annuncia inevitabilmente caldo sul piano sociale. L'invito a Palazzo Chigi è per Maurizio Landini, numero uno della Fiom, dipinto come il sindacalista più ideologico d'Italia. Il vertice stupisce chi non conosce i due interlocutori. È invece la naturale evoluzione di uno scambio frequente di punti di vista e messaggi telefonici. «Sono qui in visita dai compagni vietnamiti, hai delle richieste da rivolgergli?», sfotte il premier in primavera. «I compagni vietnamiti? Compagni una sega», risponde il sindacalista. Anche questo è uno sfottò. Un rimando ai giorni immediatamente successivi all'elezione di Renzi a Palazzo Chigi. Il sindacalista lo incontra casualmente sul treno: «Buongiorno compagno presidente». «Compagno una sega», risponde il premier in fiorentino stretto. Il terreno di incontro tra il leader del Pd meno amato dalla Cgil e il capo delle tute blu di corso d'Italia è il pragmatismo.

Landini ha più libertà di manovra di Camusso, Bonanni e Angeletti, spesso ingessati nelle compatibilità interne di confederazioni con milioni di iscritti. E nel corso degli ultimi anni la Fiom è stata costretta anche dagli avvenimenti (basta pensare all'esclusione dalle fabbriche subito alla Fiat) a inventarsi una forma nuova di organizzazione, metà sindacato e metà movimento. Che cosa vuole sapere il premier dal sindacalista? Vuole capire il clima sociale dell'autunno che verrà. Il sindacalista spiega che «le crisi sul tavolo stanno aumentando a centinaia». Servirebbe un sistema di tutele universale, una cassa integrazione estesa a tutti i lavoratori dipendenti e non solo a quelli delle aziende con più di 15 addetti.

«Estendere? Certo, se tutti i datori di lavoro e i lavoratori pagassero la loro quota, si potrebbe fare», risponde Landini. Ma sarebbe una strada difficilissima da percorrere. Perché artigiani e commercianti si rivolterebbero all'idea di pagare una quota al fondo della cassa integrazione, come da decenni fanno le grandi imprese. Dunque sarà un autunno caldo con molte crisi e scarse novità sul piano degli ammortizzatori sociali. «Quel che si può fare - dice Landini - è provare ad utilizzare meglio i contratti di solidarietà, come abbiamo fatto alla Electrolux». E siccome «la maggior parte delle crisi industriali in atto sono del settore metalmeccanico», ecco un altro motivo per convocare il segretario della Fiom. Che avvisa il premier: «Con l'autunno che si prepara anche Renzi sa che non può governare la crisi da solo». Sul tavolo ci sono la storia infinita di Termini Imerese, il dramma dell'Ilva, la crisi della Thyssen di Terni, le chiusure nel settore delle telecomunicazioni. E c'è l'Europa che preme per la fine dell'articolo 18. Landini ha buon gioco a rispondere che sarebbe molto difficile spiegare agli italiani perché si tolgono dalla precarietà 150 mila supplenti nella scuola pubblica e contemporaneamente si gettano nella precarietà milioni di dipendenti delle aziende private. Ecco perché è meglio introdurre il contratto a tutele progressive proposto da Boeri e Garibaldi, e non toccare più l'articolo 18. E magari «ridurre a meno di una decina i 46 tipi diversi di contratto oggi esistenti», suggerisce il sindacalista. Il tempo è terminato. Landini esce dal portone principale: «Non vedo che cosa ci sia di strano. Un anno fa, era agosto anche allora, avevo incontrato il premier Letta senza che nessuno si scandalizzasse».

Questa volta invece le invidie montano. In corso d'Italia si leggono con gusto i ritratti al vetriolo sul sindacalista della Fiom che entra «nel salotto di Matteo Renzi». Chi dice di non rosicare è Sergio Marchionne, acerrimo sponsor del premier e acerrimo nemico di Landini: «I due si sono incontrati? Buona fortuna, io non sono geloso». Come dicono tutti i gelosi di questo mondo. 4° trimestre 2013 FONTE OCSE Il tasso di occupazione Islanda Svizzera Nuova Zelanda Norvegia Israele Australia Paesi Bassi Canada Corea Svezia Danimarca Austria Regno Unito Giappone Germania Messico Cile Stati Uniti Cecoslovacchia Estonia Irlanda Finlandia Lussemburgo Slovenia Portogallo Belgio Slovacchia Polonia Francia Ungheria Turchia Spagna Italia Grecia Inizio crisi 4° trimestre 2007 Stima 4° trimestre 2015 30% 40% 50% 60% 70% 80% PER SAPERNE DI PIÙ www.funzionepubblica.gov.it www.fiom-cgil.it

Foto: FILO DIRETTO Il leader della Fiom, Maurizio Landini, ha un filo diretto con il premier Matteo Renzi che lo ha ricevuto a Palazzo Chigi mercoledì 27 agosto

Foto: "LE INDUSTRIE

Foto: Le crisi industriali aumentano a centinaia Serve un sistema di tutele universale esteso a tutte le aziende

Foto: L'ARTICOLO 18

Foto: L'articolo18 è già stato modificato una volta, ma non mi sembra che i risultati siano stati grandiosi

Spending review in salita il Tesoro studia il "piano B" per arrivare a 20 miliardi

Verrebbe conteggiato anche l'impatto delle riforme Nel mirino Pa, giustizia e snellimento della burocrazia Lunedì il premier incontrerà tutti i ministri e valuterà tagli del 3% per ogni dicastero
VALENTINA CONTE

ROMA. Un piano B. Un'altra spending review . O meglio, un metodo diverso da affiancare a quello classico per assicurare risparmi di spesa senza tagliare.

Ma "cifrando", assegnando dunque un valore economico, alla buona amministrazione.

Quanto vale un bravo dirigente dello Stato, efficiente e scrupoloso? E un giudice che smaltisce e azzerà il suo arretrato? E gli uffici periferici accorpati? Se fosse possibile misurare la semplificazione burocratica, lo snellimento delle procedure, la riorganizzazione delle sedi, forse il governo non sarebbe costretto a individuare 12-13 miliardi di risparmi (al netto dei 34 già coperti quest'anno) esclusivamente in nuovi tagli alla spesa pubblica da inserire nella legge di Stabilità di ottobre. Anzi, potrebbe permettersi il lusso di trovarne ben di più, addirittura 20 di miliardi, il nuovo obiettivo di spending review rivelato ieri dal premier Renzi per il 2015 (con extra risorse per istruzione e ricerca). Ma si può cifrare l'attuazione delle leggi? Al ministero dell'Economia ci provano. «Un'operazione di spending così profonda e radicale - con obiettivi qualitativi e quantitativi importanti, 16 miliardi nel 2015 e 32 miliardi nel 2016, rispettivamente uno e due punti di Pil - si può realizzare soltanto attraverso misure legislative nuove? Oppure una quota di risparmio può venire da una più efficace azione amministrativa per attuare le riforme già fatte?», si chiede il viceministro Enrico Morando.

«Io dico che una quota di questi risparmi può anche derivare da attività di alta amministrazione, ovvero di migliore attuazione delle leggi già approvate, dunque già incorporate nel bilancio a legislazione vigente».

Morando fa anche un esempio.

«Il decreto degli 80 euro è pieno zeppo di norme per la revisione della spesa a cui noi non abbiamo associato particolari risparmi, ritenendo che a consuntivo si potessero cifrare quelle norme. Ora, a distanza di qualche mese, avviata l'attuazione, possiamo e dobbiamo valutarle». Un altro esempio è l'unificazione degli uffici periferici dello Stato, inserita nella riforma sulla Pubblica amministrazione. «Anche a questa norma non abbiamo associato risparmi. Ma se non facciamo così, quei 16 e 32 miliardi non arriveranno mai».

L'idea insomma è di cambiare verso all'approccio della spending review . Da top down a bottom up : non più dall'alto al basso, ma dal basso all'alto. Passando così dal modello francese a quello inglese, laddove Parigi predilige un ministero dell'Economia regista assoluto del taglio alla spesa, mentre Londra "delocalizza" e demanda ai ministeri (i departments , come illustra bene uno studio del Fornez). Sono bottom up pure Canada e Irlanda, mentre Olanda e Danimarca seguono un sistema misto tra i due.

«Guardiamo anche all'esempio della Svezia - prosegue Morando - e alla sua spending review radicale e lunga: hanno preso le leggi, le hanno cambiate e poi hanno ottenuto risparmi, per una parte significativa, dall'attività amministrativa».

Un'operazione del genere dove potrebbe trovare accoglienza? «Non nella legge di Stabilità che ospita solo innovazione legislativa e dunque nuove norme. Ma nella legge di bilancio sì, contabilizzando lì questo tipo di risparmi, maturati "dal basso". Forse è il caso di spostare l'attenzione dalla prima alla seconda. Tanto più che nel 2016 si farà solo la legge di bilancio».

Per ora non si azzardano cifre. Né si intuisce il metodo di quantificazione che il ministero di Padoan potrebbe individuare per dare un valore all'amministrazione virtuosa, visto che l'Analisi di impatto della regolamentazione (Air), uno strumento esistente nelle pubbliche amministrazioni sin dal 1999, ad oggi non ha prodotto risultati utili in tal senso. Il timore sullo sfondo, esplicitato dall'ex viceministro pd all'Economia Stefano Fassina, è che alla fine il governo debba toccare la spesa sociale per portare a casa tutti i risparmi.

Oltre a tagliare 2 mila partecipate (ricavando 500 milioni nel 2015), incidendo sulle centrali di acquisto, introducendo i costi standard, in base alle indicazioni del commissario Cottarelli. Il premier Renzi ha annunciato ieri che lunedì incontrerà «tutti i ministri con il ministro dell'Economia Padoan» e valuterà con loro «tagli del 3% per ciascun ministero». Forse un assaggio di tecnica bottom up, dal basso. Oppure la vecchia, cara logica, del taglio lineare demandato. L'obiettivo è quello, fate voi.

LE TAPPE COTTARELLI Il governo Renzi conferma il commissario chiamato dal precedente esecutivo Letta per tagliare la spesa. È Carlo Cottarelli, dal 1988 all'Fmi **OBIETTIVI** I tagli alla spesa pubblica previsti nel triennio 2014-2016 sono pari a 32 miliardi: 3 nel 2014, 13 nel 2015 e altri 16 nel 2016. Ieri Renzi li ha portati a 20 miliardi nel 2015 33 **RACCOMANDAZIONI** Sono quelle previste nel piano Cottarelli. Tra le altre misure, il contributo sulle pensioni alte, i tagli alla sanità, la chiusura delle sedi regionali della Rai

IL VENERDÌ L'ERA DELLA DISEGUAGLIANZA La copertina del Venerdì, in edicola domani, è dedicata a Thomas Piketty. L'economista francese denuncia che la distribuzione delle ricchezze è iniqua come nell'800
Le differenze di prezzo nella Pa per acquistare beni e servizi

Prezzi fuori convenzione Consip

90,09

78,14

210,52

16.993

9.308

0,020

5,196

39

331

231,95

20.096

9.904

0,047

5,412

214,95

587 anno 2013 Sedia operativa Prezzi in convenzione Consip euro euro Scrivania operativa con due posizioni a!ancate euro euro Auto berlina media euro euro City car euro euro Telefonia mobile prezzi per sms euro euro Carta da stampante A4 a risma euro euro Stampanti individuali euro euro Personal computer euro euro **FONTE MINISTERO ECONOMIA**

Foto: Pier Carlo Padoan

ATTESE LE MOSSE DI DRAGHI PER SOSTENERE L'ECONOMIA DI EUROLANDIA E COMBATTERE LA DEFLAZIONE

Oggi Bce al bivio, Borse su Fed: crescita Usa moderata

ELENA POLIDORI

ROMA. Nel giorno del suo sessantasettesimo compleanno Mario Draghi riunisce a cena, al piano nobile della Bce, tutti i governatori di Eurolandia. E' il primo appuntamento dopo la pausa estiva. Nelle attese dei mercati, dovrebbe portare giusto oggi a nuove misure per sostenere l'economia e combattere il rischio-deflazione. Gli operatori sperano che la Bce possa azionare qualcuna delle leve tante volte ventilate. Fioccano le illusioni sulle possibili mosse di Draghi, ma anche sul loro contrario. Così, chi pronostica ad esempio un calo dei tassi, ricorda anche che, di recente, il presidente ha detto che non c'erano altri spazi di manovra. Chi pensa ad una svalutazione dell'euro, non può non menzionare l'unico precedente in materia, ancorchè in senso opposto, ovvero quando agli inizi dell'euro l'allora presidente Duisenberg decise di pilotare la moneta al rialzo, scesa a quota 0,82 sul dollaro. Poi c'è la famosa asta denominata Tltro per dare credito alle banche e quindi all'economia, già annunciata per il 18 settembre. E, non ultimo, c'è una possibile accelerazione del programma di acquisto di titoli cartolarizzati (Abs), anch'esso mirato a sostenere l'economia. Ma soprattutto c'è chi invoca il "Quantitative easing", il massiccio piano di acquisti di titoli pubblici e privati sul modello già attuato dalla Fed americana, dall'Inghilterra dal Giappone. Gli analisti più cauti ricordano infine che, forse, nulla servirebbe se gli Usa alzassero i propri tassi. Ma il beige book della Fed avverte che la crescita americana procede sì, ma ad una velocità «moderata»; che salgono le spese per consumi, che migliora l'immobiliare ed è stabile il mercato del lavoro.

Di sicuro oggi dall'Eurotower usciranno le ultime proiezioni su crescita e inflazione: chi le ha visionate giura che non prefigurano un domani roseo. Così come non rosei appaiono altri dati, ad esempio la classifica sulla competitività del World economic forum dove l'Italia si conferma al posto numero 44 mentre la Germania è quinta, la Francia ventitreesima e la Spagna è a livello 35. In un colloquio con alcuni giornalisti il vicepresidente della Bei, Dario Scannapieco, fa sapere che i soldi per investire in Italia ci sono ma le amministrazioni non dispongono di personale capace di fare programmi giusti per ricevere i denari. Dal 2007, l'istituto ha fatto nel Paese investimenti per 61 miliardi.

Draghi parlerà oggi alle 14,30.

Nell'attesa, anche grazie alle minori tensioni Russia-Ucraina, le Borse corrono: ovunque in Europa c'è il segno più; Milano, la migliore, chiude con un rialzo dell'1,89%. Oltre alle misure, è probabile che il presidente della Bce rinnovi per i Paesi euro, Italia in testa, l'invito a fare le riforme strutturali, come detto da Jackson Hole. «Il new deal di Draghi» lo chiama il Financial Times che paragona il suo piano a quello attuato da Roosevelt ai tempi della Grande Depressione. Per realizzarlo, aggiunge, serve però il sì della Germania.

Foto: Mario Draghi

Polemica

"Superiamo l'articolo 18" L'affondo del premier riapre lo scontro con la Cgil

L'Ocse: in 7 anni raddoppiati i giovani senza un posto
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Il superamento dell'articolo 18 e del reintegro obbligatorio per i licenziamenti anche per i lavoratori assunti con un contratto a tempo indeterminato? «Quella è la direzione di marcia, mi sembra ovvio. Sarà possibile solo se si cambierà il sistema delle tutele». Parole molto nette, quelle del premier Matteo Renzi intervistato dal «Sole 24 Ore». Finora Renzi non aveva mai dato una risposta diretta sul tema dei licenziamenti, limitandosi a dire che «il problema è un altro» o che l'art.18 «riguarda 3000 persone». Come ovvio, visto che è dal 1998 (governo d'Alema...) che il tema agita passioni grandissime, la questione invece è importante. Vedremo in che modo l'intenzione di Renzi verrà concretizzata nella delega lavoro (il cosiddetto «jobs act»), che comincia il suo iter al Senato. Testo in cui, a dire il vero, di licenziamenti non si parla, se non indirettamente per i futuri (per ora c'è solo il titolo...) «contratti a tutela crescente». Certo è che le parole del presidente del Consiglio - che ha ribadito anche la sua preferenza per il «modello tedesco» del mercato del lavoro - hanno sollevato prevedibili, aspre, reazioni. In un'intervista all'«Unità.it», il leader Cgil Susanna Camusso afferma che l'articolo 18 «riguarda i diritti fondamentali dei cittadini e dei lavoratori, diritti che non possono essere soppressi». E chiede chiarimenti su cosa intende il premier per «modello tedesco»: «se vuol dire lavoro povero e dequalificato, come i mini job, precarizzazione a vita, competizione sul lato dei costi non va bene, ci opporremo». Sulla stessa lunghezza d'onda c'è anche il numero uno della Fiom, Maurizio Landini, l'unico sindacalista formalmente ricevuto a Palazzo Chigi. «Si vuol cancellare l'art. 18? - si chiede Landini, che annuncia iniziative di mobilitazione contro la crisi industriale - Si aprirà un conflitto molto pesante non solo con la Fiom ma con tutti i lavoratori». Secondo alcuni, in realtà il governo non ha intenzione di arrivare a tanto: si vorrebbe al massimo stabilire una moratoria delle regole sui licenziamenti per i «contratti a tutele crescenti». Ma bisogna capire se questa moratoria sarà temporanea (e andrebbe bene a Cgil e sinistra Pd) oppure no. Il Nuovo Centrodestra, con Maurizio Sacconi, chiede invece che «la delega al governo sia ampia e senza inibizioni, tale da consentire di riformare le tutele del lavoratore nel complesso del mercato del lavoro quale contesto per cambiare le tutele specifiche nel singolo rapporto di lavoro». Che qualcosa si debba fare, però, questo è chiaro. Lo ha ribadito ieri l'Ocse, nel suo Employment Outlook . Il rapporto fotografa tutte le difficoltà: dal 2007 al 2014 la disoccupazione giovanile in Italia è più che raddoppiata, aumentano «sfiduciati» e «Neet. E tra gli under 25 (pochi) che lavorano oltre il 52,5% ha un contratto precario, l'80% di loro non conquisterà un contratto stabile, e meno di due terzi sarà riuscito a conservare lo stesso posto tra 12 mesi. Anche se l'Ocse denuncia un abuso dei contratti a termine (potenziati dal decreto del ministro del Lavoro Giuliano Poletti), il diretto interessato dice che la situazione è «figlia di una crisi che ci sta colpendo da oltre sette anni» e «aggravata da cattive politiche del passato». E si dice fiducioso che la riforma possa «creare un mercato del lavoro più semplice ed efficiente, più equo ed inclusivo». p g ITALIA Spagna Fonte: elaborazione Fonte: elaborazione La Stampa su dati OCSE Germania Francia IV trim 2007 IV trim 2013 LA FOTOGRAFIA DELL'OCSE Tasso di disoccupazione e posto occupato nella classifica dei 34 Paesi dell'organizzazione (IV trimestre 2007-IV trimestre 2013)

43,4%

Disoccupati Il tasso di giovani senza lavoro, dice l'Ocse, ha continuato a crescere anche nel secondo trimestre

52,4%

I precari Oltre un under 25 su due ha un contratto atipico Il 36,3% dei posti di lavoro dura meno di un anno

il caso

La proposta dell'Ue: la Bce compri i debiti dei Paesi in difficoltà

Bruxelles discute con l'Eurotower per dare più flessibilità agli Stati
SANDRA RICCIO

In questi ultimi giorni i passi della Banca centrale europea e le ipotesi di manovre straordinarie sono osservati da vicino dagli sherpa della Commissione europea. Bruxelles sta studiando nuove ricette per intervenire sui margini di flessibilità nell'ambito delle regole europee. L'intento degli sherpa è quello di consentire agli Stati membri di muoversi su di un terreno meno vincolato dagli obiettivi di correzione dei debiti pubblici. Meno lacci dunque per poter dare ossigeno a quelle economie che faticano a ritrovare la via della crescita e rischiano di soffocare per troppi vincoli perchè hanno un debito eccessivo e difficoltà a correggerlo. Bruxelles starebbe dunque cercando un'accordo con la Bce per creare più flessibilità di bilancio. Il ragionamento è rivolto in particolar modo ai Paesi della periferia come Italia, Spagna, Portogallo e Grecia. Nel concreto, l'ipotesi sul tavolo prevederebbe un acquisto diretto della Bce sui debiti in eccesso rispetto ai vincoli Ue. Sulle quote non c'è nulla di definito e anche i tempi sono ancora da chiarire. Il fardello di debito in eccesso, che frena Paesi come l'Italia, finirebbe quindi direttamente in mano all'Eurotower, a tassi base. L'operazione ovviamente avverrebbe non senza una contropartita: gli Stati coinvolti dall'operazione straordinaria verrebbero indirizzati su una strada di riforme e risanamento. In sostanza saranno previste condizioni rigide e precise da seguire e che è troppo presto per delineare. La misura allo studio è una sorta di sterilizzazione del debito in eccesso dei Paesi europei con i bilanci pubblici più malandati. E va nella direzione della mutualizzazione del debito che è totalmente indigesta alla Germania. È prevedibile, quindi che una volta ricevuti contorni più definiti, il piano di Bruxelles si troverebbe a dover fare i conti con un forte «no» da Berlino. Per la Bce si tratterebbe di sicuro di un'operazione atipica, orientata a dare ossigeno alle economie dei singoli Paesi per un periodo di tempo definito e concordato. In pratica, uno sfioramento controllato anziché una nuova definizione di regole ormai troppo rigide per molti Stati. Niente Quantitative easing dunque, vale a dire il piano di riacquisto massiccio di debiti pubblici e privati sul mercato che sta scaldando i mercati e che molti operatori danno ormai per scontato, entro quest'anno. Invece di un'operazione generalizzata, il Qe appunto, Bruxelles preferirebbero ragionare su una misura chirurgica mirata a intervenire su quote di debito extra concordato con la Ue per creare nuovi margini di manovra per gli Stati in difficoltà. Il piano allo studio andrebbe comunque nella direzione e l'idea è stata proposta da Mario Draghi al simposio dei banchieri centrali a Jackson Hole in Wyoming e che ha dato di sicuro una accelerata allo studio di nuove misure per risollevare Eurolandia dalla crisi e arginare il pericolo deflazione.

Foto: BORIS ROESSLER/EPA

Foto: Il numero uno della Bce, Mario Draghi

Retrosцена

La recessione "salva" l'Italia, si allontana l'ipotesi della manovra

L'Unione europea pronta a sconti sui conti pubblici "Ma il percorso delle riforme non può essere frenato" IL REBUS DEL 2015 Il nodo del deficit verrà affrontato soltanto in primavera
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

re qualche magro decimo di punto di crescita e allora, salvo brusche correzioni di spesa e entrate, avrebbe corso il serissimo rischio di sentirsi chiedere altri «sforzi aggiuntivi» per realizzare gli impegni di bilancio presi coi partner europei. Invece no, il copione ora è un altro. Più fonti notano che due trimestri col Pil in rosso possono essere «fattori mitiganti» nella valutazione della contabilità nazionale e d u n q u e c h e, qualora si arrivi agli esami autunnali senza le carte in regola, Bruxelles potrebbe fermarsi ai rimbrotti. Così, almeno per la competenza 2014, una manovra correttiva costretta dal rispetto degli eurovincoli potrebbe essere in buona sostanza scongiurata. Sono sensazioni e non verdetti. Il dibattito sulle correzioni possibili a cui potrebbe essere costretto il governo Renzi ha animato l'estate, coi palazzi romani attenti a smentire l'esigenza di tagli improvvisi o tassazioni impopolari. La stessa C'è la recessione, ma c'era anche di peggio. L'azienda Italia poteva produrCommissione non ha in questa fase un vero potere cogente, si limita a misurare la pressione e poi a dire la sua sulle condizioni di salute del paziente. Ci sono però dei percorsi su cui ci si è accordati nei palazzi a dodici stelle. Tradirli minaccia la credibilità e, allo stesso tempo, può comportare un costo secco se la sfiducia dei mercati si traduce in un più oneroso servizio del debito. L'Italia corre sull'orlo del crepaccio. Da tempo. Bruxelles ha avuto parole di apprezzamento per il programma di riforme di Matteo Renzi e ne chiede una rapida attuazione. Roma punta molto sugli investimenti e la crescita, e sembra aver allentato sulla flessibilità, consapevole che l'ossigeno ottenibile da questa fonte è minore di quello che si potrà avere dal piano da 300 miliardi che la Commissione Ue ha promesso entro metà febbraio. Il problema è arrivarci senza inciampi. E il nodo centrale è il saldo di bilancio strutturale. La tabella originale prevedeva il raggiungimento del pareggio nel 2014. Roma ha chiesto il 2016, l'Ue le ha concesso il 2015. L'ultimo dato nazionale sul deficit strutturale (senza spesa per interessi e una tantum) è di 0,6% del Pil quest'anno che si scontra con lo 0,8 della stima ufficiale della Commissione (circa 3 miliardi di differenza secondo le previsioni di maggio). Il divario per l'anno prossimo è dello 0,5 (0,2 dicono i nostri; 0,7 afferma Bruxelles), cioè 7,5 miliardi, che salgono a 10 se vuole davvero il pareggio. Ancora. Il Patto di Stabilità richiede un aggiustamento del debito in eccesso ad un passo di un ventesimo l'anno dal 2016, ma anche che per i paesi in fase di transizione perché usciti dalla procedura di deficit eccessivo (come l'Italia) vi sia un percorso cifra di rientro anche prima. Per il 2014, Bruxelles ha richiesto una correzione di 0,7 punti di Pil contro lo 0,1 promesso dall'Italia (cioè 9 miliardi); per il 2015 siamo a 1,4 contro lo 0,1 suggerito da Roma, son quasi 20 miliardi di divario. «Occhio che sono numeri diventati puramente indicativi», avverte una fonte Ue. Vero. Negli ultimi mesi è saltata ogni previsione, la crescita s'è rivelata più fiacca per tutti, per l'Italia soprattutto, ma anche per la Germania. I calcoli per il Bel Paese sono basati su una ripresina dell'0,6% nel 2014 e un'inflazione allo 0,9, dati di giugno, già irrealistici. Fra un mese ci saranno i nuovi e allora - si spera - maggiore sarà la chiarezza. Il commissario per l'Economia Katainen (destinato a rimanere capo di fila anche con Juncker, pare) attende le leggi di bilancio il 15 ottobre. A dicembre il nuovo esecutivo avrà un quadro preciso di quanto avviene nelle capitali e di come va la congiuntura. Solo allora capiremo cosa l'Ue pensa dell'Italia, quali sono le distanze e i margini di dialogo. Pochi si aspettano che Roma abbia i conti compatibili con gli impegni. Se così fosse, la recessione potrebbe salvarci da azioni correttive per il deficit strutturale in vista dell'azzeramento, partita che si rigiocherebbe in primavera per il 2015. Se pure il terzo trimestre fosse pure negativo, sarebbe una pessima storia con un aspetto roseo. Ci regalerebbe «un fattore mitigante» utile a salvarci da manovre extra. Una ragione di sollievo parziale, forse. Ma che, dicono a Bruxelles, «non implica in alcun modo che si possa frenare sull'attuazione di riforme che non vanno ritardate se si vuole tornare a crescere e a creare occupazione».

I conti pubblici Governo Ue Fonte: elaborazione Centimetri-LA STAMPA DEFICIT Punti percentuale di Pil DEBITO Punti percentuale di Pil DEFICIT STRUTTURALE Punti percentuale di Pil TASSO DI RIDUZIONE DEL DEBITO RICHIESTO Previsioni Governo Previsioni Ue 2013 2014 2015 2013 2014 2015 2013 2014 2015 2013 2014 2015

GOVERNO LE RIFORME Annunciate 150 mila assunzioni e scatti di anzianità basati sul merito

Renzi e la scuola "Un anno di tempo per rivoluzionarla"

Pronto il piano: tre miliardi per stabilizzare i precari
PAOLO BARONI ROMA

«Vi chiedo una mano», dice Matteo Renzi nel video diffuso a metà mattina su Youtube. «I giorni che ci aspettano sono giorni meravigliosi, ma non buttiamoli via. Abbiamo il coraggio di provare insieme a disegnare la scuola che verrà e forse anche così l'Italia tornerà ad essere custode della straordinaria bellezza che ha». Il nuovo piano del governo per la scuola, 12 punti in tutto, a cominciare dalla stabilizzazione in un solo colpo dal prossimo anno di ben 148 mila precari, ribattezzato «La Buona Scuola», è molto articolato, ricco e ambizioso, e forse anche per questo è stato accolto con molta cautela (ma anche molte aperture sui singoli punti) dai sindacati della scuola. «Vi propongo un patto educativo, non l'ennesima riforma, non il solito discorso che propongono tutti i politici. Abbiamo un anno di tempo per rivoluzionare la scuola italiana», sostiene Renzi che in questo modo aggiunge un tassello pesante al suo piano dei «Millegiorni». «Oggi tiriamo una linea col passato», ha sostenuto a sua volta il ministro dell'Istruzione Giannini. Sono sei i capitoli in cui si snoda il progetto pubblicato integralmente sul sito passodopopasso.italia.it, per un totale di 136 pagine. Il primo è intitolato «Assumere tutti i docenti di cui la buona scuola ha bisogno» e si traduce nella stabilizzazione di tutti i precari della scuola, prevista in un solo colpo nel corso del 2015, con un costo iniziale di un miliardo che poi salgono a 3,09 dal 2016 e a ben 4,1 dopo 10 anni. Per il governo questo è il primo passo per mettere fine al «morbo della supplentite», come lo chiama Renzi. Il secondo prevede che dall'anno seguente si passi di ruolo solo per concorso: 40 mila posti, tra il 2016 ed il 2019, destinati ad abilitati e non. Quindi si parla di «nuove opportunità di formazione e carriera per tutti i docenti», con una trasformazione degli scatti di anzianità in scatti di competenza che verranno applicati ai nuovi assunti e pro quota agli altri, con una salvaguardia particolare per gli insegnanti a cui mancano meno di tre anni alla pensione. Il nuovo meccanismo, che terrà conto esclusivamente del merito (calcolato in base a crediti didattici, crediti formativi e crediti professionali), assicurerà ogni tre anni uno scatto di 60 euro netti al mese al 66% dei docenti di ogni scuola. Il terzo capitolo si intitola «La vera autonomia: valutazione, trasparenza, apertura, burocrazia zero». A seguire un focus sugli argomenti di studio intitolato «Ripensare cosa si impara a scuola», con uno sguardo su sport, musica, storia dell'arte, lingue straniere ed economia. Il quinto capitolo è dedicato a scuola e lavoro, al «saper fare», con l'alternanza scuola-lavoro che diventa obbligatoria negli ultimi tre anni degli istituti tecnici e professionali (minimo 200 ore l'anno). Nel sesto capitolo si affrontano «le risorse per la buona scuola, pubbliche e private». Previsto un forte coinvolgimento dei privati attraverso meccanismi come lo «School bonus», destinato soprattutto a favorire il potenziamento dei laboratori, lo «School Guarantee», per premiare chi crea nuova occupazione giovanile, oltre a strumenti di microfinanziamento e di finanza «buona» come le obbligazioni ad impatto sociale inglesi. Dal 15 settembre al 15 novembre si apre la consultazione pubblica. «Scriveteci, criticateci, diteci la vostra. Coinvolgetevi. Sono anni che fanno le riforme passando sopra la vostra testa. Stavolta, no. Vogliamo affrontare questa sfida insieme», dice Renzi rivolto a studenti, famiglie e insegnanti. Noi, aggiunge, «vi proponiamo 12 punti: mai più precari, dal 2016 solo concorsi, basta supplenze, la scuola fa carriera, la scuola si aggiorna, scuola di vetro, sblocca scuola, scuola digitale, cultura in corpore sano, le nuove alfabetizzazioni, fondata sul lavoro, la scuola per tutti e tutti per la scuola. Poi nella legge di stabilità mettiamo i soldi che servono per questo progetto e per l'edilizia scolastica. Da gennaio i testi di legge. Il 2015 diventa l'anno della sfida». Noi, puntualizza, «sul tavolo mettiamo le idee e tutto il coraggio che abbiamo, per evitare il coro di lamentela dei rassegnati e dei cinici che già dicono: "Tanto non cambia mai nulla". A voi chiedo di essere protagonisti e non spettatori. Chi vuole bene all'Italia vuole bene alla scuola. Renderla più giusta e più rispettata è il nostro obiettivo. Lo facciamo insieme?». Inutile dire che l'azzeramento del precariato piace molto ai sindacati, Susanna Camusso parla di «svolta», Renato Brunetta invece chiede conto delle coperture: non servono 136 pagine, dice, basta un tweet. Twitter @paoloxbaroni

I pilastri delle nuove linee guida

1 recari Un piano straordinario per assumere 150 mila docenti a settembre 2015 oncorsi Dal 2016 in avanti si diventerà docenti di ruolo solo per concorso

3 upplenze In ogni scuola un team stabile di docenti per coprire cattedre vacanti e supplenze erito Per gli scatti verranno premiati qualità del lavoro in classe e formazione

5 ormazione Formazione continua obbligatoria, favoriti i docenti che fanno innovazione trasparenza Online dal 2015 i dati di ogni scuola (budget, progetti) e un registro dei docenti

7 urocrazia Coinvolgere prof e studenti per individuare le 100 procedure burocratiche più gravose digitale Piani di co-investimento per portare a tutte le scuole la banda larga veloce e il wifi

9 ultura Introdurre musica e Sport nella primaria e Storia dell'Arte nella secondaria Le materie Rafforzare le lingue straniere a partire dai 6 anni e le competenze digitali nella secondaria

Hanno detto

Vi propongo un patto educativo, non la solita riforma

Dopo la consultazione arriverà un decreto legge a inizio 2015 Matteo Renzi, premier Stefania Giannini, ministro

11 Lavoro Alternanza scuola-lavoro negli ultimi tre anni degli istituti tecnici e professionali

12 Privati Attrarre risorse private attraverso incentivi fiscali e semplificazioni burocratiche

Foto: Il ministro: «Le risorse dalla spending review»

Foto: Stefania Giannini, ministro dell'Istruzione, esponente di Scelta Civica

Colloquio

"Dalla Bei più fondi all'Italia Ma mancano progetti validi"Il vicepresidente Scannapieco: poche professionalità negli enti locali
PAOLO BARONI ROMA

Serve anche una politica fiscale in grado di dare una maggiore spinta e un programma di investimenti come quello annunciato dal capo della commissione europea Junker che vuole investire 300 miliardi in infrastrutture». Ma soprattutto, se si guarda all'Italia, «servono progetti». Il vicepresidente della Banca europea per gli investimenti, Dario Scannapieco, snocciola i dati dell'attività degli ultimi anni, che vedono il nostro Paese sempre in prima fila nel ricevere i fondi della banca lussemburghese con 11 miliardi erogati solo nel 2013 (che hanno poi generato investimenti per 33 miliardi) su un totale di 75,1, «La ripresa? La politica monetaria da sola non basta . oltre 61 negli ultimi sette anni su 455, e lancia il suo «grido di dolore». «E' giusto ridurre le spese - spiega - ma a forza di tagliare nelle amministrazioni, soprattutto in quelle locali, non ci sono più le professionalità in grado di strutturare i progetti, le amministrazioni sono state indebolite troppo». Quest'anno la Bei ha già assicurato all'Italia fondi per 7 miliardi e punta a chiudere l'anno a quota nove. «Ma questi 9 miliardi non vanno intesi come un tetto - precisa Scannapieco -, se ci fossero più richieste saremmo ben contenti di esaudirle». Il problema vero è che non solo arrivano pochi progetti ma anche che una quota importante viene poi scartata dalla Bei. Spesso perché non vengono soddisfatti a sufficienza i parametri ambientali delle opere proposte, altre volte perché presentano «costi fuori linea» rispetto agli standard europei. Altro problema tutto italiano: da noi, al contrario di altri Paesi, come ad esempio la Spagna, alla Bei non vengono offerti progetti di grossa taglia. L'anno passato solo i 700 milioni serviti a finanziare l'autostrada Brebemi sono entrati in questa categoria, per il resto tutte operazioni di piccolo taglio. Ma mettendo in campo tutta la dotazione di cui dispone la banca, dai fondi di garanzia alle cartolarizzazioni sino ai project bond ed ai minibond, e stringendo ancora di più il rapporto col ministero dell'Economia, Scannapieco conta di invertire la tendenza. «Venerdì torneremo ad incontrarci col ministro Padoan - spiega - per mettere a fuoco una serie di progetti che dovrebbero consentirci un salto di qualità. Col ministero la collaborazione è molto buona: abbiamo già individuato una serie di grandi interventi da realizzare soprattutto nel campo delle infrastrutture». Nei programmi della Bei c'è poi un project bond legato al passante di Mestre, due interventi nel settore dell'energia, il finanziamento di una parte importante (1,2 miliardi) del piano di interventi di edilizia scolastica previsto per il prossimo anno ed una iniziativa a favore delle Pmi innovative. «Certo potremmo fare molto di più - confessa Scannapieco -. Penso al Mezzogiorno e alla possibilità di realizzare un grande piano per la logistica, oppure alla possibilità di intervenire nel settore della banda larga. Per questo dico: aspettiamo buoni progetti, noi siamo pronti a valutarli».

Foto: Al vertice Dario Scannapieco è il vice presidente della Bei Nella foto a sinistra la Brebemi, finanziata con 700 milioni

Ministeri, Regioni e Comuni il governo cerca altri 3 miliardi

Il premier intende chiedere a tutti gli enti una riduzione fissa della spesa pari al 3% Servono risparmi ulteriori da destinare agli investimenti, oltre ai 17 già in cantiere IL RISCHIO DI UN RITORNO AI TAGLI LINEARI E SULLE PRIVATIZZAZIONI SALTA LA CESSIONE DI QUOTE DI ENI E ENEL ENTRO L'ANNO
Luca Cifoni

I CONTI R O M A Tre miliardi in più da trovare nel 2015 per destinarli agli investimenti - rispetto al già complicato obiettivo di metterne insieme 17 tagliando la spesa. Ma quello annunciato da Matteo Renzi sembra soprattutto un cambio di linea rispetto all'impostazione fin qui data alla spending review . I venti miliardi complessivi dovrebbero infatti essere ottenuti con una riduzione del 3 per cento rispetto alla massa di circa 700 miliardi di spesa pubblica, da realizzare in ciascun ministero, ente locale, amministrazione o altro centro di spesa. Apparentemente, si tratta di un passo indietro, di un ritorno alla vecchia logica dei tagli lineari. Tutto dipenderà, naturalmente, da come poi questo obiettivo sarà perseguito nella pratica. Lo stesso presidente del Consiglio, intervistato dal Sole 24 Ore , ha annunciato di voler iniziare nei prossimi giorni un giro nei vari dicasteri insieme al ministro dell'Economia, per discutere le modalità dell'operazione. Ed è chiaro che su ampie voci della spesa pubblica non è possibile applicare automaticamente una decurtazione percentuale pur se limitata. Il totale delle uscite pubbliche supera di poco gli 800 miliardi (809 sono quelli previsti nel 2014): escludendo gli interessi sul debito si arriva a 726, togliendo anche gli investimenti si arriva a 681, grandezza molto vicina a quella a cui indirettamente ha fatto riferimento Renzi. Ma dentro ci sono anche 260 miliardi che se ne vanno in pensioni e quasi 163 che corrispondono agli stipendi dei dipendenti pubblici: sul primo capitolo il premier ha praticamente promesso di non intervenire, sul secondo agisce già il blocco dei contratti (esteso al 2015) oltre il quale pare difficile andare. Ci sono poi anche i soldi che vanno all'Unione europea e altre uscite che dipendono da impegni di legge. Due anni fa l'allora ministro Piero Giarda nel suo lavoro di ricognizione della spesa pubblica aveva quantificato in circa 100 miliardi la quota di spesa pubblica aggredibile in tempi brevi e in 300 quella che poteva essere oggetto di interventi di medio-lungo periodo. I DUBBI SU COTTARELLI Insomma il compito si preannuncia tutt'altro che facile. Resta da capire che ruolo avrà in tutto ciò il lavoro di Carlo Cottarelli, nato per superare la logica delle riduzioni in percentuale andando a distinguere i programmi di spesa non meritevoli di essere finanziati da quelli utili al Paese. Pare di capire che le amministrazioni interessate, chiamate comunque a garantire l'obiettivo di risparmio del 3 per cento o giù di lì, potrebbero se lo vogliono seguire le indicazioni del commissario, oppure muoversi diversamente. Ma c'è un'altra parte dei piani messi a punto al Mef che Renzi pare aver messo in discussione: è quella relativa alle privatizzazioni. Escludendo una cessione entro l'anno di ulteriori quote di Eni ed Enel, e frenando sulla vendita di partecipate degli enti locali, il presidente del Consiglio ha messo una seria ipoteca sull'obiettivo di ricavare per questa via lo 0,7 per cento del Pil ogni anno a partire dal 2014: qualcosa come 11-12 miliardi. Dopo il rinvio al 2015 della messa sul mercato di Poste, una rapida cessione di un altro pezzo dei due colossi energetici avrebbe permesso di racimolare circa la metà della somma desiderata. Ora questo obiettivo appare del tutto fuori portata e il Tesoro può sperare solo di recuperare il tempo perduto a partire dal prossimo anno.

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

UN ALTRO SALASSO

Province abolite ma i dipendenti restano da pagare

Vittorio Feltri

Matteo Renzi ha ricevuto molti applausi perché in fretta e furia ha abolito le Province. Battimani meritati? Forse sì, forse no. Qualcuno che conosce bene il funzionamento degli enti territoriali avrebbe preferito tenerle attive e cancellare, viceversa, le Regioni. De gustibus. È un fatto che le Amministrazioni provinciali sono sparite; non voteremo più per eleggere i consigli e i presidenti. Fin qui tutto è chiaro. Ma che ne sarà degli oltre 50mila dipendenti che costituiscono l'organico complessivo (...) segue a pagina 3 dalla prima pagina (...) delle istituzioni sopresse? Intanto, diciamo una cosa decisiva: essi continueranno a ricevere lo stipendio. Ci domandiamo: dov'è il risparmio? Cancellare degli uffici e seguitare a retribuire gli impiegati è un doppio spreco. Significa cioè dare dei soldi ogni mese a gente che non fa nulla, non perché sfaticata ma in quanto privata di ogni mansione da svolgere. È paradossale. Altro quesito: le competenze un tempo affidate ai defunti enti a chi saranno addossate? Alle Regioni? Teoricamente sì, ma in pratica non sarà così. A meno che il personale delle ex Province non venga assorbito dalle Regioni stesse. Nell'eventualità, i costi aumenterebbero. Infatti i compensi assegnati ai lavoratori delle suddette Regioni sono nettamente superiori a quelli riservati attualmente ai colleghi delle assassinate Province. Se quella di cui stiamo parlando è una riforma finalizzata a spendere meno che in passato, siamo completamente fuori strada. Lo capisce chiunque. In sostanza, se fino a ieri la pubblica amministrazione sganciava 100 per il proprio funzionamento, da domani sgancerà 120. Bell'affare. C'è poi un aspetto negativo da considerare. Le Province avevano sede nei capoluoghi. Quindi erano presenti sul territorio, vicine alla popolazione. Tra poco invece le vecchie attribuzioni degli enti depennati saranno trasferite nel capoluogo regionale, pertanto centralizzate in uffici distanti dagli abitanti dei piccoli Comuni. A parte il disagio per la popolazione periferica, che sarà costretta a recarsi nelle metropoli anziché nelle città in cui si recava in precedenza senza dover percorrere tanti chilometri, occorre precisare che la qualità dei servizi ne soffrirà. Un conto è erogarli sul posto, un altro è erogarli a livello regionale. Ergo, che senso ha aver cancellato le Province se ciò, oltre a non consentire una effettiva compressione dei costi, comporterà un peggioramento di efficienza amministrativa? La riforma, dal punto di vista logico, non sta in piedi. Per concludere, serve osservare che, anche stavolta, è stato commesso un errore peggiore di quello che si intendeva correggere. È un classico del riformismo italiano di ogni colore: pèsò el tacón del buso, come si dice in Veneto. Probabilmente sarebbe stato opportuno non dico sopprimere tutte le Regioni, ma almeno una quindicina, cosicché con cinque di esse sopravvissute sarebbe stato agevole amministrare efficacemente le autonomie locali, lasciando intatte le Province la cui utilità ai fini di mandare avanti le scuole, mantenere le strade e badare alle minute questioni non è mai stata messa in discussione. Mentre le Regioni, stando alla esperienza maturata in 40 anni, hanno dimostrato di essere superflue, anzi dannose, visto che si sono rivelate spesso associazioni per delinquere, centri di spesa, poltronifici il cui bilancio è assorbito all'80 per cento dagli importi versati per finanziare la sanità, gli sperperi della quale sono noti, specialmente al Sud. Sarebbe interessante che Matteo Renzi ci regalasse in merito qualche delucidazione. Forse ne abbiamo diritto.

SOLTANTO TAGLI CON L'ACCETTA

IL PREMIER AMMETTE IL FLOP DELLA SPENDING REVIEW: IN ARRIVO SFORBICIAE LINEARI DEL 3% AI MINISTERI IN ASSENZA DI IDEE Abbandonati i suggerimenti di Cottarelli sugli sprechi, il governo si prepara a usare l' accetta come si faceva ai tempi di B.

Stefano Feltri

Per una volta la notizia non sono gli annunci ma un' ammissione, quasi una confessione di insuccesso: in una lunga intervista al Sole 24 Ore, il premier Matteo Renzi ammette che dovrà fare ricorso ai tagli lineari per oltre 20 miliardi. Soltanto così, tagliando le risorse invece che i fantomatici " sprechi " potrà sopravvivere alla legge di stabilità. E la politica economica torna indietro di anni, ai tempi delle forbici orizzontali di Giulio Tremonti (che poi incidevano assai poco, perché tagliare senza specificare dove di rado porta risultati). " Ho qui il bilancio dello Stato, questa estate me lo sono studiato bene, sono più di 800 miliardi di spesa pubblica e credo sia arrivato il momento di cambiare metodo ", dice Renzi al direttore del Sole Roberto Napoltano. È lo stesso argomento sempre usato a suo tempo da Silvio Berlusconi: che volete che siano 20 miliardi su 800? E poi il premier annuncia: " Lunedì incontrerò i ministri con il ministro dell' Economia Padoan e valuterò con loro tagli del 3 per cento per ciascun ministero ". Lo scopo: trovare 20 miliardi di coperture per la legge di Stabilità, 3 in più dei 17 già previsti a bilancio. A FARE I CONTI ci pensa Stefano Fassina, da qualche giorno tornato a fare opposizione interna dentro al Pd al renzismo egemonico: tolta la spesa per gli interessi sul debito pubblico, degli 800 miliardi di cui parla Renzi ne restano 660. Tagliare il 3 per cento in modo orizzontale permette di recuperare giusto 20 miliardi ma, avverte Fassina, " vuol dire tagliare di circa 10 miliardi la spesa per pensioni, di quasi 5 miliardi la spesa per il personale, di oltre 3 miliardi la spesa sanitaria ". Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, sempre abile a presidiare il suo ministero, una settimana fa aveva lasciato intuire cosa stava arrivando: " Addio sanità per tutti se ci saranno altri tagli ", era il titolo di una sua intervista al M e s s a g g e r o che era sembrata un po' fuori contesto. In teoria il lavoro del commissario per la revisione della spesa Carlo Cottarelli doveva servire proprio a evitare tagli lineari, eliminando le voci di spesa meno prioritarie invece di una riduzione indiscriminata di risorse che colpisce allo stesso modo ministeri virtuosi e spreconi e che, soprattutto, indica la rinuncia della politica a stabilire come si spendono i denari pubblici. Saranno le singole strutture ministeriali a prendere le decisioni. A Renzi Cottarelli non è mai piaciuto: un po' perché è stato scelto da Enrico Letta, un po' perché sosteneva che doveva essere il governo e non un commissario a decidere interventi da miliardi di euro. Risultato: le proposte di Cottarelli vengono snobbate (inclusa la richiesta di chiudere molte aziende partecipate dal pubblico in perdita fissa, le norme c' erano nel decreto Sblocca Italia, ma sono sparite). Ma Renzi non ha idee migliori e quindi ricorre ai tagli lineari. Ma sarebbe sbagliato stupirsi: in fondo anche il bonus fiscale degli 80 euro per il 2014 era stato finanziato in parte con tagli lineari (700 milioni di euro in meno sia allo Stato che agli enti locali, riducendo in modo orizzontale la spesa per beni e servizi). Idem per la Rai: nessuna riforma per legge, semplicemente una sforbiciata al canone da 150 milioni di euro, poi tocca al direttore generale Luigi Gubitosi decidere se ridurre i costi in modo drastico o lasciar fallire l' azien da. Il programma economico di Renzi nell' intervista al Sole ha numeri mirabolanti: copertura duratura del bonus degli 80 euro (10 miliardi), misteriose privatizzazioni (almeno 7 miliardi, ma il premier non vuole cedere quote di Eni ed Enel, quindi che farà? mistero), nessun accenno ai 12 che mancano per rispettare gli obiettivi europei e ai 3,5 di aumenti di tasse che stanno per scattare per clausole di salvaguardia presenti nelle leggi di stabilità del passato. Anche sul lavoro il premier ondeggia. Introdurete sì o no il contratto unico a tempo indeterminato flessibile ma con tutele crescenti?, chiede il direttore del Sole Napoletano. Risposta vaga: " Introduremo in Italia il modello di lavoro tedesco, non quello spagnolo ". E in Germania ci sono i mini job a tempo parziale pagati 400 euro al mese, non il contratto unico. La conversione culturale di Renzi all' approccio che fu di Giulio Tremonti è completa. Presentandola come se fosse un' idea sua, Renzi propone: " Perché la Rai non può pensare di trasmettere

in prima serata film in lingua inglese sottotitolati? ". Tremonti ne aveva fatto una proposta di legge nel 2012, ignorata dai più. Se Renzi chiedesse a Tremonti che fine hanno fatto le altre sue ricette di politica economica, forse, un po' si preoccuperebbe: nel 2011 Tremonti si congedò lasciando una riforma del fisco (la famosa delega fiscale tuttora in Parlamento) mai attuata che doveva trovare 20 miliardi di risparmi. In assenza della riforma, scattava un taglio lineare di pari entità alle agevolazioni fiscali. Non è successo niente di tutto questo ma da tre anni quattro governi diversi si sono arrabattati per trovare quelle risorse che le forbici orizzontali facevano sembrare a portata di mano. I tagli lineari, nella storia recente, non funzionano mai.

20

MILIARDI IN MENO

Foto: Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. A destra, il ministro **M a r i a n n a** Madia **L a P r e s s e / D I m**

Spesa, Renzi rafforza i tagli Dalla spending 20 miliardi

Il premier alza l'asticella. Ma frena su Eni/Enel
MARCO IASEVOLI

ROMA La legge di stabilità ora ha il suo numero magico: 20 miliardi. È Renzi stesso a fornirlo in una lunga intervista concessa al direttore del Sole 24 ore Roberto Napolitano, intervista in cui è emerso tutto lo scetticismo del mondo delle imprese verso l'operato del premier e la sfida che Palazzo Chigi lancia ormai apertamente al «capitalismo dei salotti buoni». Venti miliardi, dunque. Perché Renzi non vuole solo confermare il bonus da 80 euro, ma anche «provare ad estenderlo» e ad aggiungere risorse per scuola, ricerca e innovazione. In barba al mondo produttivo che preferirebbe abbandonare il "premio" in busta paga e concentrarsi le stesse risorse (10 miliardi) su un abbattimento del cuneo fiscale per le imprese. Ora la grande domanda è: dove troveranno le risorse Renzi e Padoan? Un'indicazione è venuta dallo stesso premier, che ha annunciato per lunedì una riunione con tutti i ministri in cui chiederà a ciascun dicastero di tagliare le spese del 3 per cento. Un annuncio che ha scatenato il panico nel governo. Il "forbicione" applicato ai dicasteri, unito alla conferma per il 2015 del blocco degli aumenti nel pubblico impiego, è la prova che coprire la prossima manovra non sarà un'operazione indolore. Si proverà a tener fuori dai tagli gli enti locali, per evitare ricadute sulla tassazione locale. Anche l'intervento sulle partecipate forse non sarà più nel ddl stabilità, per le possibili conseguenze sui lavoratori. Le scelte sono difficili, e non è un caso se in questi giorni una serie di elementi politici affiancano quelli economici: il ritorno da posizioni molto critiche di Bersani e D'Alema, le voci di ruggini tra Renzi e Delrio non ancora smentite con la determinazione che ci si attendeva, la volontà del commissario alla spending review Carlo Cottarelli di tornare al Fondo monetario internazionale (volontà confermata da Renzi nell'intervista, e bloccata almeno sino alla conclusione della legge di stabilità). In generale, l'esecutivo è attraversato dal dilemma sulle misure necessarie a favorire la crescita. La tesi degli imprenditori, agire sulle imprese per favorire l'occupazione, è condivisa da Padoan e dai ministri Ncd. Mentre altri big del governo, come Poletti e Madia, ritengono che non bastano gli incentivi per creare lavoro ma bisogna agire sulle regole. Un duello dal quale Renzi vuole uscire in fretta. Alzando l'asticella della legge di stabilità da 16 a 20 miliardi, il premier ha voluto dimostrare che la sua intenzione è varare una manovra espansiva e non di contenimento. E d'altra parte nuove misure pro-impresa non sono escluse. La verità è che la legge di stabilità resterà un punto interrogativo sino a quando non si definirà il doppio fronte europeo Bce-flessibilità sui conti. Anche per questo motivo Renzi ha "sospeso" la privatizzazione di Eni, Enel e Poste. Gli 11 miliardi d'incasso previsti - è l'idea del governo - possono arrivare nell'arco del triennio, non bisogna andare di fretta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: CALCOLATRICE ALLA MANO. Matteo Renzi

«La Fornero ha reso meno conveniente assumere»

Conferma Ocse: Italia sempre più giù

Il nostro paese è al 49esimo posto per competitività. E cresce anche la disoccupazione T.M.

ROMA Quinto posto nella classifica dei Paesi Ocse per il tasso di disoccupazione: 12,6%. Peggio dell'Italia, che può vantare il poco lusinghiero sorpasso sull'Irlanda, hanno fatto solo Grecia, Spagna, Portogallo e Slovacchia. Un tasso che è destinato a salire al 12,9% nel quarto trimestre del 2014 per poi scendere al 12,2% nel quarto trimestre del 2015. In sei anni, inoltre, i giovani senza lavoro sono raddoppiati: dal 20,3% del 2007, sono passati al 40% del 2013. E ancora: l'Italia è il quarto paese dell'area Ocse per diffusione di false partite Iva, ovvero lavoratori che sulla carta sono liberi professionisti, ma che di fatto offrono prestazioni subordinate. Per non parlare dei guasti provocati dalla riforma del lavoro targata Elsa Fornero durante il governo di Mario Monti, che ha reso «decisamente meno conveniente» per le aziende assumere lavoratori con contratti di collaborazione. Più in generale, oltre il 70% dei lavoratori vive una «sfasatura» tra l'occupazione attuale e il percorso formativo. Nel senso che le qualifiche o sono troppo elevate, o sono troppo basse per il lavoro svolto. È impietoso per l'Italia il quadro che emerge dal rapporto «Employment Outlook 2014» dell'Ocse. I numeri dei vari indici relegano l'Italia al 49esimo posto dell'indice di competitività, il Global competitiveness index. Il nostro Paese è preceduto, nella graduatoria guidata dalla Svizzera, perfino da Lettonia, Lituania, Azerbaijan ed Estonia. In Italia, nel confronto con gli altri Paesi avanzati, «non è solo elevata la quota di disoccupati, ma anche quella di occupati con un lavoro di scarsa qualità», sostiene l'Ocse. Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, prova a difendersi: «Conosco bene la drammatica situazione dell'occupazione nel nostro Paese, figlia di una crisi che ci sta colpendo da oltre 7 anni e aggravata dalle attuali tensioni del contesto europeo e internazionale e da cattive politiche del passato». Maurizio Sacconi, capogruppo del Nuovo centrodestra al Senato ed ex ministro del Lavoro, incalza: «Ormai è evidente a tutti che le istituzioni sovranazionali, dall'Ocse al Fondo monetario, dalla Commissione europea alla Bce, considerano la riforma del mercato del lavoro come il passaggio più emblematico dalla vecchia alla nuova dimensione della vita istituzionale, economica e sociale italiana». La Lega, invece, affonda il coltello sul governo. «Altro che cambia verso, il Pd ha messo il Paese nel verso del baratro», attacca il capogruppo alla Camera, Massimiliano Fedriga.

La previsione contenuta nel disegno di legge approvato dal governo il 29 agosto

Autoriciclaggio nei reati fiscali

Il reimpiego dei proventi aggrava il quadro punitivo
VINCENZO JOSÈ CAVALLARO

L'autoriciclaggio scatta anche per i reati tributari. L'introduzione dell'autoriciclaggio aggrava il quadro punitivo per gli autori di reati tributari che reimpiegano il provento delle evasioni fiscali in attività imprenditoriali o finanziarie. L'autoriciclaggio scatta infatti anche in caso di trasferimento di somme derivanti da illeciti fiscali penalmente rilevanti. La fattispecie di autoriciclaggio contenuta nel disegno di legge di modificazione del codice penale approvato dal consiglio dei ministri il 29 agosto prevede l'autonoma punibilità del soggetto che sostituisce, trasferisce o impiega denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo. Si tratta di condotte oggi non autonomamente perseguibili in quanto l'attuale formulazione dell'art. 648-bis del codice penale punisce fatti di riciclaggio solo fuori dai casi di concorso nel reato presupposto, rendendo dunque la movimentazione del prodotto o profitto di un reato da parte del relativo autore un post factum non punibile. Anche nel ddl sulla Voluntary disclosure in discussione alla Camera è contenuta una norma che incrimina l'autoriciclaggio: a differenza di quella previsione, il testo di origine governativa introduce un delitto a dolo specifico che incrimina la condotta di quanti reimpiegano il profitto di delitti in attività imprenditoriali o finanziarie al fine di ottenere un ulteriore vantaggio, che consiste nell'alterare le regole del mercato e della concorrenza o nella realizzazione di speculazioni di tipo finanziario utilizzando risorse e fattori produttivi di provenienza illecita. Il trasferimento del profitto o del prodotto di reati tributari farà scattare l'autoriciclaggio nei limiti in cui le somme derivanti da reati fiscali sono reimpiegate in attività imprenditoriali o finanziarie. Il semplice bonifico realizzato dall'autore di reati tributari per spezzare la tracciabilità di somme costituenti il profitto di reati tributari integra una ipotesi di autoriciclaggio secondo il testo contenuto nel ddl sulla voluntary disclosure mentre è una condotta irrilevante dal punto di vista penale in quanto rappresenta un post factum non punibile secondo la previsione approvata dal consiglio dei ministri. I reati tributari sono per lo più reati dichiarativi, che si consumano nel momento in cui la dichiarazione dei redditi del contribuente è presentata (o è omessa). Per potersi avere riciclaggio o autoriciclaggio del provento di reati tributari è dunque necessaria la prioritaria consumazione del delitto presupposto. La vendita di prodotti in nero con incasso da parte dell'azienda del provento e contestuale impiego in attività aziendali, in una tale impostazione, non è immediatamente perseguibile, perché il reimpiego avverrebbe prima della consumazione del reato tributario presupposto, prima cioè che la dichiarazione fiscale infedele sia presentata. In sostanza i reati di infedele dichiarazione, omessa dichiarazione e frode fiscale sono consumati con la presentazione della dichiarazione dei redditi. Solo dopo il perfezionamento del reato si può parlare di operazioni di riciclaggio o autoriciclaggio del provento o del profitto di tali reati. Le sostituzioni di denaro od altre utilità, incluse il reimpiego in attività finanziarie o imprenditoriali, compiute prima della presentazione della dichiarazione medesima non potranno perciò essere considerate quali attività di riciclaggio e di autoriciclaggio. La norma recata nel ddl governativo mira, come affermato dalla relazione governativa, a tutelare il bene in idem sostanziale, non incriminando condotte di mero godimento del profitto del reato, ma incriminando solo quelle condotte finalizzate a sfruttare economicamente i proventi illeciti. La criminalizzazione dell'autoriciclaggio rappresenta dunque la nuova frontiera del contrasto all'evasione fiscale, anche se il mero godimento dei proventi di evasione fiscale sfugge, secondo la norma in commento, alla tutela penale. ©Riproduzione riservata Il testo del ddl sul sito www.italiaoggi.it/documenti

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

L'intervista Serracchiani, vicesegretario pd: c'è bisogno dell'aiuto di tutti. Siamo tutti fondamentali, nessuno è indispensabile

«Non devono intralciarci le debolezze di chi pensa che non arrivi mai l'ora della pensione»

D'Alema ha fatto molto per la nostra storia ma sa che questo "molto" non si deve per forza ripagare con una poltrona

Tommaso Labate

ROMA - «Che cosa vuole che le dica? Magari D'Alema sta attraversando un momento di... di...».

Di distrazione? Di rabbia?

«Ma no, non mi faccia usare queste parole. Ecco, di sofferenza personale. Magari di sofferenza personale».

Intanto ha detto che il governo Renzi sta ottenendo risultati insufficienti.

«Sostenere che il governo stia ottenendo risultati insufficienti mi pare un tantino offensivo nei confronti dei cittadini che invece guardano a quello che l'esecutivo ha già fatto, al punto che premiano il Pd con quel 40,8 per cento mai raggiunto prima. Basta mettere in fila le cose. È stata fatta una gigantesca operazione di redistribuzione del reddito, con gli 80 euro. Poi c'è stato il taglio del 10 per cento dell'Irap, la tassa che grava sulle imprese. Senza dimenticare che Renzi sta mettendo in discussione delle rendite di posizione che nessuno, e neanche il centrosinistra precedente, aveva mai avuto il coraggio di toccare».

Debora Serracchiani vola da una festa dell'Unità a un'altra. Scende da un treno, sale su una macchina, poi su un palco, poi su un'altra macchina, poi su un altro palco. In uno dei pochissimi tempi morti di questa giornata, però, uno dei vicesegretari del Pd (l'altro è Lorenzo Guerini) trova il modo di rispondere a Massimo D'Alema, che da due giorni sta sferzando il governo Renzi e il partito di Renzi.

Dica la verità, anche lei pensa che D'Alema sia risentito per la mancata nomina in Europa?

«I tempi delle sue accuse lo lascerebbero pensare. Ma io voglio credere che no, che non sia così. Primo, perché D'Alema ha senz'altro fatto molto per la storia del centrosinistra, ma sa bene che questo "molto" non dev'essere per forza ripagato in termini di poltrone. Secondo, perché Renzi aveva chiarito sin da subito, sia in Italia che in Ue, che il suo obiettivo era promuovere una nuova classe dirigente».

D'Alema dice anche che il Pd è una specie di «movimento del premier» che rischia di avere una vita stentata. Cosa risponde il vicesegretario, e cioè lei?

«Mi lasci tornare per un attimo al 40,8 preso alle Europee. E mi lasci dire che, in virtù di quel risultato, servirebbe maggior rispetto. E per il partito che l'ha preso, e per i cittadini che l'hanno votato. Detto questo, D'Alema ci dà l'occasione per ricordare che, da quanto Renzi è premier, il partito ha organizzato centinaia di feste dell'Unità, celebrato undici direzioni, discusso anche nelle assemblee nazionali. Impossibile dire che le decisioni calano dall'alto. Qua c'è una squadra che lavora a stretto contatto con l'esecutivo. Il governo si occupa di infrastrutture? Intervengo io, che sono la responsabile Infrastrutture. C'è la riforma della scuola? Ecco Faraone, responsabile Scuola. Parliamo di un metodo nuovo».

Be', D'Alema sarà libero di criticare senza essere insultato, come lui stesso ha detto, dagli «energumeni di Twitter»?

«Sinceramente non vedo energumeni nel Pd. Io, di certo, non lo sono. Forse D'Alema s'è sentito poco coinvolto nelle scelte degli ultimi tempi? Che dire, lo faremo più partecipe. Ma la responsabilità di collaborare col governo, e questo dev'essere chiaro, sta in capo a tutti noi. Così come quella di rispettare i consensi che milioni di italiani ci hanno riconosciuto».

Pensa che D'Alema, come qualcuno ha scritto, sia pronto per la pensione?

«Quando uno ha fatto politica al livello in cui l'ha fatta D'Alema forse si aspetta che il momento della pensione non arrivi mai. Ma c'è bisogno dell'aiuto di tutti, adesso. Con la consapevolezza che siamo tutti fondamentali e nessuno indispensabile».

Scusi, e delle critiche al combinato disposto tra riforma del Senato e Italicum, che nella lettura dalemiana toglierebbe ai cittadini la facoltà di scegliere gli eletti?

«Ah, guardi, su questo penso a una dimenticanza. Forse D'Alema dimentica che già in passato, con Bersani segretario, il Pd s'era nettamente schierato contro le preferenze. Comunque sia, il governo sta lavorando per cambiare questo Paese. Che sia difficile lo riconoscono tutti. Ma non possiamo lasciare che questa impresa venga complicata dalle nostre debolezze personali...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Debora Serracchiani, 43 anni, è nata a Roma. È stata parlamentare europea per il Pd dal 2009 al 2013 quando viene eletta presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia. Nel marzo scorso è stata nominata da Matteo Renzi vicesegretario del Partito democratico insieme a Lorenzo Guerini

Siderurgia / 1. Oggi e domani vertice Gnudi-banche per discutere le modalità dell'erogazione: in arrivo 250 milioni PUGLIA

Ilva, più vicino il prestito ponte

La produzione risale a 20mila tonnellate - Sbloccati gli stipendi, non i premi
Domenico Palmiotti

TARANTO.

Resta critico il fronte finanziario, con la crisi di liquidità che non si allenta, mentre c'è qualche miglioramento per quello produttivo, con l'acciaio risalito a 20mila tonnellate al giorno. È un quadro a due facce quello che l'Ilva ha presentato ieri a Taranto ai sindacati metalmeccanici. Un incontro che ha confermato le previsioni della vigilia: il 12 settembre sarà regolarmente pagato lo stipendio di agosto ma non la quota trimestrale del premio di risultato. Che l'azienda vuol far slittare al 12 dicembre pagandola insieme a quella in scadenza a fine anno. In questo modo risparmia circa 8,5 milioni che andrebbero ai pagamenti arretrati delle imprese dell'indotto e appalto siderurgico dove da mesi esiste una situazione di sofferenza come anche denunciato da Confindustria Taranto.

Sebbene il prestito ponte delle banche stia per sbloccarsi, tant'è che ieri l'Ilva ha confermato ai sindacati che il commissario Piero Gnudi oggi e domani incontrerà le banche per discutere delle modalità operative dell'erogazione, la coperta rimane corta. Anche perché Gnudi, rispetto ai 650 milioni chiesti a metà luglio, dalle banche ne otterrà solo 250 e in due rate, di cui la prima a breve. Gli impegni da affrontare, invece, vanno ben oltre la liquidità che arriverebbe dalle banche se si pensa che accanto a stipendi e fornitori vanno finanziati i lavori per il risanamento ambientale dello stabilimento, il cui costo complessivo è stimato in 1,8 miliardi di euro. E proprio perché la coperta è corta che Gnudi ha già attivato la procedura per l'utilizzo dei soldi sequestrati dalla Procura di Milano ai Riva per reati fiscali e valutari. In questo caso si tratta di risorse molto più consistenti (1,7 miliardi) che le ultime norme sull'Ilva rimettono a disposizione del commissario, che ne deve fare richiesta all'autorità giudiziaria, seppure vincolandole all'aumento di capitale o in conto futuro aumento di capitale. E sarebbero risorse da finalizzare proprio al piano dell'Aia. Di questo passaggio e dell'applicazione della legge 116 del 2014 si è parlato nell'incontro che ieri il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, ha avuto sia col commissario Gnudi, che col sub commissario (di recente nomina) Corrado Carrubba. Gnudi ha fornito al ministro il quadro della situazione e «confidato nello sblocco veloce del prestito ponte anche per dare risposte alle imprese esterne e a quanti vi lavorano» dice Carrubba. «Per il ministro, l'Ilva è un problema che deve contemperare il risanamento ambientale, la salvaguardia della produzione industriale e la tutela reddituale dei lavoratori» aggiunge il sub commissario, che non si è ancora insediato in quanto il decreto di nomina deve essere registrato dalla Corte dei Conti.

Quel riferimento alla tutela del reddito dei lavoratori si collega in qualche modo al disappunto manifestato ieri dai sindacati al capo del personale, Raffaele Del Noce, quando ha confermato che slitta la rata del premio. «Chiediamo che l'Ilva faccia ogni sforzo possibile perché il 12 settembre sia pagato tutto quello che va in scadenza» dichiara Cosimo Panarelli, segretario della Fim Cisl di Taranto. Mentre l'Usb (terzo sindacato in fabbrica dopo la Uilm e la Fim Cisl) proclama uno sciopero per il 13 settembre con manifestazione a Bari, alla Fiera del Levante, dove ci sarà il premier Matteo Renzi.

Relativamente allo stato produttivo della fabbrica, i sindacati dicono che l'Ilva ha evidenziato «una condizione di risveglio legata al mercato». Si sta lavorando con tre altiforni su quattro operativi, anche le due acciaierie marciano quasi a pieno regime, mentre 21 turni settimanali di lavoro (il livello massimo) si registrano al Treno nastri 2, al Treno lamiera (sebbene qui con un solo forno in attività anziché due) e alle due zincature. Un po' più sotto sono Decapaggio e Decatreno (15 turni) e Tubificio Erw (10 turni) che però «ha buona visibilità per il futuro». Resta ancora fermo il Treno nastri 1, per il quale però non è esclusa una ripartenza tra non molto, riavvio certo invece per i Rivestimenti, mentre i Tubifici 1 e 2 sono a fine commessa e per ora non ci sono novità. Il ricorso ai contratti di solidarietà sta coinvolgendo ogni settimana circa 1.300 lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato